

LUISS



DIPARTIMENTO DI IMPRESA E MANAGEMENT

CATTEDRA DI STORIA DELL'ECONOMIA E DELL'IMPRESA

“L'IMPATTO DELL'ECONOMIA ILLEGALE IN UNA PROSPETTIVA STORICA”

Relatore

Prof. Esposito Guido Tortorella

Candidato

matr. 235381

Lorenzo Quattrucci

Anno Accademico 2020/2021

RINGRAZIAMENTI	4
INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1: LE “MAFIE”	6
1.1 LA LEGGENDA	6
1.2 “COSA NOSTRA”, LA MAFIA	7
1.2.1 <i>Gli inizi</i>	7
1.2.2 <i>Gli U.S.A e l'internazionalizzazione</i>	8
1.2.3 <i>La multinazionale del crimine</i>	9
1.3 “O’ SISTEMA”, LA CAMORRA	10
1.3.1 <i>La mafia “cittadina”</i>	11
1.3.2 <i>La caduta dei Borbone e l’infiltrazione pubblica</i>	11
1.3.3 <i>Il secondo dopo guerra e l’ampliamento dei confini</i>	12
1.4 “L’ONORATA SOCIETÀ”, LA ‘NDRANGHETA	14
1.4.1 <i>L’Aspromonte e San Luca</i>	14
1.4.2 <i>Il contrabbando e la seconda metà del XX secolo</i>	15
1.4.3 <i>Gli anni 2000, l’Europa attonita</i>	16
1.5 LE ALTRE “MAFIE”	17
1.5.1 <i>Le altre organizzazioni italiane</i>	17
1.5.2 <i>Le “mafie” estere</i>	18
CAPITOLO 2: LA “DELOCALIZZAZIONE”	19
2.1 IL XIX SECOLO, GLI INIZI ED IL SUD	20
2.1.1 <i>Le “mafie” rurali</i>	20
2.1.2 <i>Il pizzo, le estorsioni ed il controllo regionale</i>	21
2.1.3 <i>L’Unità e l’inizio del 1900</i>	23
2.2 IL XX SECOLO, LE NUOVE “MAFIE” ED I NUOVI “BUSINESS”	24
2.2.1 <i>La prima metà del ‘900</i>	24
2.2.2 <i>Dagli anni ‘50 agli anni ‘80: speculazione, narcotraffico ed infiltrazione nel resto d’Italia</i>	25
2.2.3 <i>Gli anni ‘90 e le porte del XXI secolo</i>	28
2.3 IL XXI SECOLO E L’INTERNAZIONALIZZAZIONE	30
2.3.1 <i>La Mafia oggi</i>	31
2.3.2 <i>La Camorra oggi</i>	32
2.3.3 <i>La ‘Ndrangheta oggi</i>	33
2.3.4 <i>Conclusioni storico-geografiche</i>	34
CAPITOLO 3: L’ECONOMIA MAFIOSA	36
3.1 IL RACKET E L’USURA, I DANNI ALL’IMPRESA ED IL RICICLAGGIO DI DENARO	37
3.1.1 <i>Il racket e l’usura</i>	37
3.1.2 <i>Le imprese</i>	39
3.1.3 <i>Il riciclaggio di denaro</i>	40
3.2 IL MERCATO ALIMENTARE	42
3.2.1 <i>L’impatto nazionale</i>	42
3.3 IL BUSINESS DEI RIFIUTI	44
3.3.1 <i>La terra dei fuochi</i>	45
3.3.2 <i>Gli interessi nazionali ed internazionali</i>	46

3.4 GLI APPALTI	47
3.4.1 <i>Il significato delle infiltrazioni nella storia</i>	48
3.4.2 <i>I lavori pubblici</i>	49
3.4.3 <i>I lavori incompiuti</i>	50
3.5 I BUSINESS STRETTAMENTE ILLEGALI	51
3.5.1 <i>Il narcotraffico, la contraffazione, il contrabbando ed i settori illeciti.</i>	52
CONCLUSIONI	54
BIBLIOGRAFIA	56
SITOGRAFIA	56

RINGRAZIAMENTI

Didatticamente, ringrazio il Professor Guido Esposito Tortorella per avermi seguito e guidato pazientemente nel percorso di stesura dell'elaborato.

Ringrazio i miei genitori ed i miei fratelli senza i quali non sarebbe stato possibile perseguire i miei sogni e rimanere concentrato nel corso dei tre anni del percorso di studi.

Infine, ringrazio L., che ha reso questo periodo difficile l'anno più bello della mia vita.

INTRODUZIONE

L'Italia è uno Stato Sovrano, una Repubblica fondata sul lavoro ed uno Stato di Diritto.

Nonostante ciò, fin dal consolidamento unitario del Paese, esiste e prolifera al proprio interno uno Stato parallelo che ha preso potere e si è sviluppato in quei luoghi dove la politica non riesce pienamente a garantire i servizi essenziali ed il controllo del territorio.

In questo elaborato si andrà ad analizzare da un punto di vista storico-economico come le Mafie si siano inserite nel tessuto socioeconomico dello Stato italiano, dalla nascita delle organizzazioni (e le relative motivazioni) per arrivare ad analizzare quella che è la vera e propria struttura delle organizzazioni criminali, quali sono i settori e il *core business* dell'economia criminale e in che modo influenzano i conti ed il bilancio finale del Paese.

Valuteremo tutto questo per provare a dare una forma concreta, un "volto" e una conseguente spiegazione a quelli che sono ritardi, inefficienze e prolungamenti burocratici italiani, partendo dalle tre regioni dove il fenomeno si è venuto a creare (Campania, Calabria e Sicilia), per finire al Nord Italia nei luoghi meno sospetti e, conseguentemente, dimostrare come il contrasto alle mafie debba essere di primaria importanza.

Ridurre il problema mafioso a semplice occasionalità o mera casualità, legarlo interamente al territorio di provenienza con le sue diseguaglianze sociali non andare fino in fondo a ricercare dove questo seme ha messo le radici e da dove si alimenta, sarebbe raccontare una mezza verità, perché è sì il sud a dare i natali alla criminalità, ma è l'industria e gli appalti del nord a nutrirla e incrementarla.

Per poter commentare ed esporre nel modo più chiaro e completo possibile, l'elaborato sarà suddiviso in tre capitoli, con relativi paragrafi e sotto paragrafi: nel primo capitolo verranno presentati, da un punto di vista prettamente storico, gli eventi che hanno caratterizzato la nascita e lo sviluppo delle organizzazioni criminali, evidenziandone i principali settori d'interesse ed i relativi processi di crescita che hanno portato suddette "società" del crimine a raggiungere dimensioni di multinazionali.

Il secondo capitolo riguarderà, invece, l'espansione territoriale che ha caratterizzato la seconda fase di sviluppo delle mafie, utilizzando un occhio sempre storico ma con una prima accezione economica, evidenziandone la traslazione dai propri territori d'origine al resto d'Italia e globale.

Il successivo ed ultimo capitolo, il terzo, riguarderà invece un'analisi prettamente economica, consentendo, di poter avere un quadro completo di quello che queste organizzazioni rappresentano.

Capitolo 1: LE “MAFIE”

Per poter avere una visione completa su quello che le organizzazioni criminali rappresentano oggi sul territorio italiano e sul loro peso sociale ed economico, bisogna innanzitutto andare ad analizzare la nascita delle stesse. Andando ad osservare la situazione del nostro Stato che ha, numericamente e storicamente, una maggiore presenza mafiosa rispetto ad ogni altro territorio del Mondo. Studiandone la storia, probabilmente, si riuscirebbe a dare una spiegazione razionale al problema.

1.1 La leggenda

Come accennato in precedenza, le organizzazioni hanno una forte radice territoriale e risalgono addirittura a prima dell'unione d'Italia, in regioni in cui la tradizione popolare rappresenta un patrimonio immenso ed è particolarmente sviluppata e accompagnata da una grande mistica.

In questo contesto in cui racconti e realtà storiche si fondono, le stesse mafie non ne sono esenti.

La leggenda sorta attorno alle tre principali organizzazioni italiane¹, Cosa nostra (Mafia), Sistema (Camorra) e Onorata Società (‘Ndrangheta), ha radici nel periodo del XV secolo, precisamente in Spagna, dove tre cavalieri, Osso, Mastrosso e Carcagnosso, per vendicare l'onore macchiato di loro sorella, uccisero l'autore dell'offesa.

Giudicati colpevoli vennero mandati a scontare la propria pena a Favignana, dove però l'animo degli stessi mutò a seguito dell'omicidio precedentemente avvenuto, diventando i custodi di uno stile di vita basato sull'onore e l'omertà.

Osso restò in Sicilia e fondò Cosa Nostra, Mastrosso si diresse in Calabria per dar vita alla ‘Ndrangheta, mentre Carcagnosso raggiunse la Campania dove sparse il seme della Camorra.

Evidente da questo racconto il tentativo delle organizzazioni (che mantengono in vita questa leggenda, utilizzandola anche nei propri giuramenti) di nobilitare la propria figura, ergendola a paladina dell'onore e di uno stile di vita elitario, non adatto a tutti.

Che bisogno ha un'organizzazione criminale con miliardi di euro di “fatturato” di dover legare ancora il proprio nome ad un racconto mistico, che sa di medioevo e che nulla ha a che fare con i *business* attualmente ricoperti dalle mafie?

La risposta è sempre insita nella storia (reale) della loro nascita, del bisogno di sentirsi radicate nei propri territori nonostante la ormai evidente e palese internazionalizzazione delle economie criminali che, tuttavia, mantengono indissolubile il proprio rapporto con la “terra natia” da cui traggono costantemente memoria della propria vera natura.

¹ “Osso, Mastrosso e Carcagnosso. Immagini, miti e misteri della mafia”. Ciconte Enzo, Forgione Francesco, Macri Vincenzo (Rubbettino, 2010).

1.2 “Cosa Nostra”, la Mafia

Con il termine Mafia, oggi, si intende genericamente qualsiasi tipo di organizzazione con scopo criminale, conseguenza della nascita e proliferazione della prima e più “famosa” di queste, la Mafia siciliana.

Il termine “mafia” nasce avvolto nel mistero, poiché, per secoli, linguisti e studiosi si sono prodigati nel tentativo di attribuire a tale parola un’etimologia corretta, senza mai, tuttavia, riuscire a darne un significato certo ed univoco.

Fatto sta che nel corso degli ultimi due secoli questa “società” criminale ha influenzato e caratterizzato gli eventi storici, politici e giudiziari del nostro Paese e non solo.

Ci si trova, dunque, ad analizzare l’organizzazione che ha portato il mondo criminale da fenomeno locale a fenomeno internazionale, andando ad innestarsi nei vuoti creati dai centri di potere e dalle istituzioni, mai totalmente in grado di supportare (fattivamente) una regione, la Sicilia, dove i propri abitanti si sono dovuti trovare ad affrontare questo “Stato” parallelo.

1.2.1 *Gli inizi*

Gli inizi della Mafia possono essere riassunti nell’affermazione «La Mafia esercitava una funzione di controllo sociale e di protezione degli interessi proprietari, monopolizzando l’esercizio della violenza con la complicità delle autorità pubbliche»².

Difatti, gli albori narrano di un’organizzazione primordiale, dedita al controllo dei braccianti impiegati nei campi dei grandi latifondisti siciliani.

Il problema sorse agli onori della cronaca alla fine del XIX secolo, negli anni subito successivi a quelli dell’Unità politica del Paese, mentre al governo si trovava la Sinistra Storica, con l’omicidio di Emanuele Notarbartolo, sindaco di Palermo e Direttore Generale del Banco di Sicilia nel febbraio del 1893.

Il fatto di cronaca evidenziava i legami del mondo mafioso con quelli della politica dell’isola, dato che Notarbartolo si era espresso in modo negativo verso alcuni membri del consiglio d’amministrazione della banca che egli stesso dirigeva.

Come può un fatto di cronaca di oltre 100 anni fa aiutarci a comprendere il fenomeno mafioso?

«La storia è madre della verità, emula del tempo, depositaria delle azioni, testimone del passato, esempio e annuncio del presente, avvertimento per il futuro.»³

Con queste parole di Miguel de Cervantes, possiamo evidenziare come ogni avvenimento storico abbia una logica, una causa e una conseguenza.

² “Capitalismo criminale. Analisi economica del crimine organizzato”. Rosario Patalano (G. Giappichelli Editore, 2020).

³ Miguel de Cervantes (2012), prima parte, capitolo nono.

Riuscire quindi a capire dove, come e quando si sarebbe potuto intervenire, interrompere e correggere alcuni eventi storici, può aiutare a comprenderli ed evitarli successivamente.

In seguito a tali eventi, la mafia soffrì una crisi di radice strutturale da cui venne a capo solamente negli anni di governo di Giovanni Giolitti, descritto da Gaetano Salvemini come «il Ministro della Malavita»⁴, poiché il suo elettorato nell'isola era tenuto in piedi dai suoi rapporti con la malavita locale.

Durante il Fascismo il fenomeno mafioso, dapprima supportato, poiché riflesso dei comportamenti tenuti dalle “*squadracce*”⁵, con cui il fascismo mirava a mantenere il controllo politico e sociale nell'isola, divenne poi questione spinosa e di primaria importanza nella fase immediatamente successiva a quella della presa del potere, conseguente alla “*Marcia su Roma*”⁶: il fascismo istituzionale non poteva più permettersi di tenere in seno al proprio Paese un movimento parastatale, armato e fuori controllo.

Per rispondere a tale esigenza, Benito Mussolini, nomina Prefetto di Trapani il famoso “*Prefetto di ferro*”, Cesare Mori, che attuerà una politica di repressione aspra e senza esclusioni di colpi, andando a moderare e ridimensionare il potere raggiunto dalle famiglie mafiose sul territorio siculo.

Tuttavia, l'azione di Mori, in quanto di stampo più militare che poliziesco, non consentì di andare a scalfire la parte superiore dell'organizzazione mafiosa, definita dal prefetto stesso la “*supermafia*” che anzi, a seguito dell'eliminazione di queste frange più violente ed esposte, riuscì, nell'ombra, ad acquistare sempre maggiore potere e, in seguito, ramificarsi all'interno delle istituzioni dell'isola, paese per paese.

A questo punto, come spesso accade nella storia dell'organizzazione, un avvenimento storico permette alla stessa di evolversi, aggiornarsi e rinforzarsi.

1.2.2 Gli U.S.A e l'internazionalizzazione

Nel 1943, il regime fascista crolla, lasciando il paese in condizioni disastrose a fronte dell'ormai imminente sconfitta nel secondo conflitto mondiale.

La Sicilia, considerata punto di forza ad inizio guerra, diviene il tallone d'Achille della difesa dello Stato e, successivamente, primo territorio invaso dalle truppe Alleate (principalmente Statunitensi).

Nuovamente sorge un dubbio, cosa ha a che fare questo con la Mafia?

Prima di rispondere a questo quesito bisogna fare un breve passo indietro, cercando di comprendere quale fosse il rapporto fra il Belpaese (l'Italia) e gli U.S.A nella prima metà del XX secolo: analizzando i numeri, precisamente il 1930, possiamo notare come i cittadini Italiani residenti negli Stati Uniti d'America fossero 1.623.580⁷.

⁴ Giovanni Salvemini, 1910 (2020).

⁵ Per “*squadracce*” si intende il gruppo armato utilizzato dal primo fascismo per la repressione degli oppositori politici, agivano in gruppi di più persone a bordo di camionette, utilizzando per lo più strumenti come violenza e intimidazione.

⁶ Per “*Marcia su Roma*” si intende il colpo di stato effettuato da Benito Mussolini e le sue squadre d'azione, le così dette “*Camicie nere*”, perpetuato in Roma nell'ottobre del 1922

⁷ Fonte: elaborazione Battistella G. (1990, p. 178) su dati dell'U.S. Census Bureau.

I rapporti, dunque, fra i due Paesi, suggeriscono come le connessioni fra gli emigrati e la terra natia fossero presenti e continui, frutto del “Sogno Americano” che ha portato, nel ‘900, molti cittadini meridionali e no, in condizioni di povertà, a cercare fortuna negli *States*.

In questo grande *puzzle*, ad unire i puntini ci pensa una figura che ha il ruolo di raccordo fra la mafia italiana e quella statunitense, Lucky Luciano (Salvatore Lucania).

Eravamo rimasti al secondo conflitto mondiale, le truppe alleate si affidarono ad italo-americani per l’invasione dell’isola che, inevitabilmente, in parte, avevano relazioni con le famiglie mafiose.

Nel regime di occupazione proliferò il brigantaggio, con la figura del Bandito Giuliano su tutti che, rinvigorì l’organizzazione dopo la flessione subita durante il fascismo.

Negli anni ‘50 e ‘60 del ‘900, grazie anche alla totale assenza di leggi sulle organizzazioni mafiose e sul traffico di stupefacenti, la mafia italiana divenne epicentro del narcotraffico internazionale, grazie anche all’organizzazione e all’intercessione di Lucky Luciano.

Adesso però il merito dell’esposizione si ricollega all’argomento principale della tesi, l’impatto economico: il passaggio da organizzazione criminale di poca rilevanza economica a “multinazionale” del crimine sia per connotazioni geografiche (non più fenomeno siculo) sia per valore economico è paradossalmente, per un evento di queste dimensioni, molto rapido.

Negli anni ‘70, la nuova famiglia predominante in “Cosa Nostra”, i “Corleonesi”⁸ porta la mafia in nuove attività criminali come rapimenti a scopo di ricatto e una trasformazione delle modalità e delle sostanze oggetto di spaccio, aprendosi al mercato della cocaina⁹ e cambiando le rotte dello spaccio, non più solo verso gli *U.S.A* ma anche verso l’Oriente e l’Europa del Nord.

Non servendosi di intermediari nella produzione e nel trasporto delle sostanze, la mafia diviene un impero finanziario con il bisogno di gestire ingenti capitali, proprio come una grande multinazionale.

Qui entra in gioco colui che probabilmente è l’esecutore materiale della prima forma di finanza criminale: Michele Sindona.

1.2.3 La multinazionale del crimine

«Il complesso intreccio di attività finanziarie costruito da Sindona rappresenta la prima realizzazione di capitalismo criminale»¹⁰

Il cambio di passo dell’economia criminale si ha proprio grazie alle stesse manovre economiche attuate dalla grande finanza che, nel corso del tempo, ha ricevuto tramite impalcature complesse, (che analizzeremo nel secondo capitolo di questa tesi) soldi provenienti dalla criminalità organizzata di cui, successivamente, è

⁸ Per Corleonesi si intende il gruppo mafioso, principalmente proveniente dall’omonimo paese siculo di Corleone, composto tra gli altri da personaggi del calibro di Salvatore Riina e Bernardo Provenzano.

⁹ La cocaina fino a quel momento non era stato considerato dalle organizzazioni criminali un mercato profittevole.

¹⁰ “Capitalismo criminale. Analisi economica del crimine organizzato”. Rosario Patalano (G. Giappichelli Editore, 2020).

riuscita a riappropriarsi per poterli utilizzare per controllare interi circuiti e settori dell'economia legale, diventando via via sempre meno individuabile e sempre più inserita all'interno delle istituzioni finanziarie e politiche.

Tramite queste manovre finanziarie, la mafia si è gradualmente riuscita ad emancipare dalle attività che inizialmente la contraddistinguevano come il "pizzo", le estorsioni e il narcotraffico, occupando successivamente settori produttivi, appalti di costruzione e servizi pubblici, inondando l'economia di denaro "sporco", inquinando le gare d'appalto disponendo di mezzi economici superiori e potere di intimidazione, sottraendo lavoro alle aziende e alterando la burocrazia e i meccanismi di libero mercato.

Molte sono le sentenze in cui si dimostrano le intromissioni mafiose nel circuito dell'economia legale che, evidenziano, il perché la mafia non possa essere relegata a fenomeno locale; molte inoltre sono le persone che hanno perso la vita nel tentativo di combatterla, una su tutte il giudice Giovanni Falcone, barbaramente ucciso nella strage di Capaci, che può essere considerato il precursore delle indagini finanziarie sulle operazioni economiche delle mafie.

La strategia stragista seguita dalla mafia corleonese degli anni '80 e primi anni '90 vedrà la sua fine a seguito del maxiprocesso istruito grazie al lavoro svolto dallo stesso Giovanni Falcone e il suo più stretto collaboratore, Paolo Borsellino, che confinerà in carcere gran parte dei vertici dell'organizzazione, portando la Mafia a regredire sempre di più a livello locale, diventando più silente ma non per questo meno pericolosa. La struttura creata da Sindona e, successivamente, crollata a seguito del fallimento della sua "Banca Privata Italiana", dà però l'idea del livello economico, organizzativo e "tentacolare" raggiunto dalla mafia, che di conseguenza non può più essere affrontata come si usava fare con quella degli albori, ovvero una forma di criminalità assimilabile al brigantaggio, ma va debellata e inquadrata per quello che è: una Multinazionale del crimine.

1.3 "O' Sistema", la Camorra

Come la Sicilia è terra di nascita della Mafia, così la Campania è terra di nascita della seconda organizzazione di cui si parlerà in seguito: la Camorra.

Linea comune fra tutte le organizzazioni criminali è la condizione sociale in cui proliferano, riassumibili in povertà, disuguaglianza sociale e assenza delle istituzioni, situazioni che portano quella parte di popolazione, che sopravvive in condizioni economiche e sociali difficili, a cercare un modo per emergere e per questa gente purtroppo molto spesso, troppo spesso, l'unica luce in fondo al tunnel sembra essere la criminalità.

Inoltre, la disuguaglianza di condizione anche all'interno delle diverse regioni italiane, ha portato la Campania e più precisamente Napoli (città di nascita della Camorra) a crearsi un'identità ben distinta e, sotto alcuni aspetti, contrastante con le istituzioni italiane, colpevoli troppe volte di non aver tutelato e aiutato zone del Paese necessitanti di tali attenzioni e dando via libera alle organizzazioni.

1.3.1 La mafia “cittadina”

«La camorra è l’unico fenomeno di carattere mafioso che ha origini urbane»¹¹

Con questa frase possiamo operare un distinguo iniziale tra la Camorra e le altre organizzazioni criminali. Mentre le Mafie Siciliane e Calabresi nascono nella provincia, negli ambienti “campagnoli”, la Camorra prolifera nell’ambiente urbano, nei caratteristici vicoli di Napoli, che creano un meraviglioso labirinto di strade, archi e piazze all’interno di una delle città più belle del mondo.

La Camorra si impone come tutore del sottoproletariato e gestore delle attività del mercato nero, in una situazione in cui l’abitante dei quartieri “poveri” non ha la possibilità di soddisfare i propri bisogni nei mercati legali.

Citando Marco Monnier:” La camorra era [...] rispettata e venerata nei tempi (ne siamo peranco usciti appieno?), nei quali non riconoscevasi altro diritto, tranne quello del più forte.”¹²

Questa frase riassume i concetti di base della Camorra: avversione verso le leggi, uso della violenza e controllo del territorio.

La nascita della Camorra si può far risalire, come per la Mafia, a prima dell’Unità d’Italia.

Presente principalmente nei quartieri della città di Napoli e nelle aree di Caserta, Marcianise e Santa Maria Capua Vetere¹³, con un controllo della parte “povera” cittadina, si pone, ovviamente, in contrasto con le istituzioni del regno Borbonico che controllavano il Sud Italia prima dell’unificazione.

Come per le altre organizzazioni, un evento storico permetterà di operare una prima trasformazione dal punto di vista economico e strutturale.

1.3.2 La caduta dei Borbone e l’infiltrazione pubblica

A seguito della caduta dei Borbone e la fuga del Re Francesco II la città di Napoli versò nell’anarchia. Fu quindi chiamato a gestire la crisi Liborio Romano, ministro liberale, che affidò il controllo dell’ordine pubblico a gruppi camorristici posti a comando delle forze dell’ordine, poiché veniva riconosciuta all’organizzazione grande capacità di gestione e controllo dei cittadini, situazione cresciuta e radicalizzata nella città a seguito di questa “legalizzazione”.

Come detto in precedenza, la Camorra prolifera nei vuoti sociali lasciati dall’assenza dello Stato, e infatti la prima emancipazione economica dal semplice controllo territoriale, si ha a seguito dell’epidemia di colera che colpì la città di Napoli e che mise in circolo e a disposizione dell’investimento privato, somme superiori alle 100 milioni di lire (capitale ingente per l’epoca) per rimodernamenti e migliorie igieniche dei quartieri più degradati. La Camorra istituzionalizzata, che era oramai posta in ruoli di controllo della città e vista, dunque,

¹¹ Quarta Commissione Antimafia, 1993:12

¹² “La Camorra. Notizie storiche raccolte e documentate” Marco Monnier (Barbera Editore, 1862)

¹³ “Capitalismo criminale. Analisi economica del crimine organizzato”. Rosario Patalano (G. Giappichelli Editore, 2020).

dal popolo come elemento di ordine, in questo periodo di transizione aumentò il proprio potere di controllo sull'opinione pubblica.

Esemplificativo è uno scritto di Marc Monnier, che, commentando l'ingresso nel capoluogo campano, scrisse: "Garibaldi giunse senza colpi di fucile. E tutto ciò in grazia de' camorristi"¹⁴

E in questo periodo di "liberalizzazione" criminale della camorra si assiste al primo grande mutamento della storia camorristica. Infatti, è in questo periodo storico che si hanno le prime prove del mercato che sarà, nel corso del tempo, una delle caratteristiche e delle forme principali del sostentamento economico della camorra: il contrabbando.

Durante l'epoca fascista il problema camorra venne sottovalutato dal regime, in quanto l'attenzione delle operazioni poliziesche e governative di contrasto alla criminalità organizzata si concentrarono totalmente sul problema mafioso siciliano. Difatti questo sarà il *leitmotiv* dello sviluppo della criminalità esterna a "cosa nostra" sicula, una continua sottovalutazione mediatica del problema, con l'attenzione quasi totale della stampa, le televisioni e gli organi di controllo statali sulla Sicilia; per poi trovarsi a dover fronteggiare un nemico che aveva (ed ha) conquistato potere, radicato la propria posizione e guadagnato il proprio ruolo sociale impunemente nel corso del tempo e che ha allungato i propri tentacoli nell'economia legale, in settori fondamentali dell'economia.

Questo ritardo comporterà un dover recuperare terreno a fronte di queste organizzazioni oramai radicate nel tessuto territoriale, diventando quasi un elemento socioculturale, nonché un polo economico in cui parte della popolazione vede l'unica possibilità di emergere da territori difficili, da posti dove l'attenzione e la cura dello Stato per il cittadino sembrano (e talvolta sono) parzialmente o totalmente assenti.

L'annoso problema del Mezzogiorno inoltre porterà ingenti quantità di denaro nelle casse delle istituzioni economiche e politiche del sud Italia oramai infette nel proprio corpo politico, causando ritardi, inefficienze, povertà e danni inestimabili alla salute e alla vita della popolazione.

Basti pensare alla cosiddetta "Terra dei fuochi"¹⁵ fonte di interessi economici nazionali, diventata causa di mali incurabili a persone ed animali, fonte di fallimento economico per tanti piccoli agricoltori a causa delle infiltrazioni del territorio che hanno rovinato i raccolti e portato danni d'immagine incommensurabili al territorio che ha, nei prodotti della terra, sia caseari che agricoli, uno dei suoi punti di forza.

1.3.3 Il secondo dopo guerra e l'ampliamento dei confini

Il secondo dopoguerra per l'Italia intera rappresentò uno spartiacque fondamentale nella storia economica e sociale del Belpaese che, da economia autarchica e in ginocchio a seguito del tragico ingresso nel conflitto che ha portato ad una doppia occupazione, razzia di patrimoni artistici e culturali, distruzione di fabbriche e

¹⁴ La Camorra. Notizie storiche raccolte e documentate. (G. Barbera, Firenze 1862, ristampa Arturo Berisio, Napoli 1965, p. 128).

¹⁵ Per terra dei fuochi si intende il territorio irrimediabilmente danneggiato dall'interramento di rifiuti tossici ad opera della criminalità, nel territorio che si estende a cavallo tra le province di Napoli e Caserta.

svalutazione totale della lira, va incontro, a seguito del piano Marshall, a quello che verrà definito il “Miracolo Italiano”.

I due decenni successivi alla Seconda guerra mondiale ('50 e '60 del 1900) portarono i grandi porti italiani ad essere inondati di navi cargo in partenza dagli Stati Uniti e dal resto del mondo, cariche di beni di consumo e viveri fino a quel momento assenti o gestiti dallo Stato: basti pensare alle sigarette, alle radio, ai vestiti di provenienza statunitense.

Come in ogni storia malavitosa sono gli avvenimenti socioculturali importanti a definire e fertilizzare la crescita delle organizzazioni criminali.

Come è stato scritto nel paragrafo precedente, già negli anni dell'unificazione dello Stato, la Camorra era riuscita ad istituzionalizzarsi e a colludersi con la pubblica amministrazione, rappresentando per il popolo un'autorità riconosciuta e riconoscibile. Questa situazione e questo flusso di denaro portarono la Camorra ad una delle sue prime grandi svolte: il contrabbando.

La politica di confino in altre regioni attuata dallo Stato fece sì che molti esponenti della mafia siciliana venissero spediti proprio a Napoli, portando gli stessi a collaborare con i primordiali nuclei camorristici che, da questa collaborazione, ne poterono apprendere i modi e gli atteggiamenti, unificando e rinforzando la camorra stessa.

«Borsa nera, sigarette di contrabbando, commercio con gli americani furono i campi nei quali i delinquenti napoletani si rifecero le ossa»¹⁶

Difatti, questi settori furono attaccati dalla “mano invisibile”, formando il “*core business*” dell'organizzazione per i primi anni della sua storia moderna.

Da queste primarie forme di intromissione nell'economia che, portarono comunque scompensi e gravi perdite economiche, la Camorra si specializzerà in settori economici ben più rilevanti a livello monetario, colpendo appalti pubblici, gestione dei rifiuti, forniture a grandi aziende e occupando uno dei mercati più ricchi del mondo: il narcotraffico.

La Camorra, con un controllo capillare della propria regione e della propria città, ha saputo sfruttare le inefficienze della Pubblica Amministrazione, la struttura del proprio territorio (grandi porti, vicoli stretti, “palazzoni” periferici) per aumentare tale controllo, diventando una potenza economica e militare, i cui effetti analizzeremo all'interno dei prossimi capitoli di questo elaborato.

¹⁶ https://www.bibliocamorra.altervista.org/index.php?option=com_content&view=article&id=64&Itemid=61

1.4 “L’Onorata Società”, la ‘Ndrangheta

Come detto nel primo paragrafo di questo capitolo, la leggenda delle organizzazioni mafiose narrava di tre cavalieri spagnoli: uno rappresentante la Mafia, uno la Camorra e il terzo, la ‘Ndrangheta.

Il territorio in cui si sviluppa quest’ultima è la punta dello stivale della penisola, in un’area geografica “aspra”: l’Aspromonte.

Tra le tre principali organizzazioni mafiose è probabilmente la più mistica, permeata da leggende e collocata intorno al territorio di un santuario importante, quello della Madonna di Polsi.

È una mafia che negli ultimi anni è salita alla cronaca per alcuni avvenimenti distanti dall’Italia e che per poterne ricostruire la struttura, tanto complessa e segreta, è necessitato quasi un secolo, basata su famiglie di sangue e per questo molto più difficile da debellare e molto più complesso per gli inquirenti riuscire far breccia nel muro di omertà che caratterizza gli affiliati a questa organizzazione.

1.4.1 L’Aspromonte e San Luca

Il territorio di nascita della ‘Ndrangheta è strettamente collegato a quella che è la storia criminale di questa organizzazione.

«Non è bella la vita dei pastori in Aspromonte, d’inverno, quando i torbidi torrenti corrono al mare, e la terra sembra navigare sulle acque. I pastori stanno nelle case costruite di frasche e di fango, e dormono con gli animali.»¹⁷

Di fatto, la storia delle cosche calabresi è permeata, come per la Mafia siciliana, intorno ad un ceto, quello contadino, distante da quello cittadino della Camorra campana.

La Calabria è storicamente un territorio difficile, punta estrema della penisola separata dalla Trinacria solamente da un breve specchio d’acqua (lo stretto di Messina) e intorno al quale si muovono interessi economici annosi, terra operosa e dall’antica tradizione i cui usi e costumi sono difesi e rispettati con un forte sentimento patriottico che fanno sì che la componente criminale si potesse sviluppare in un’ambiente in cui le denunce provenienti da regioni diverse dalla stessa non vengano viste di buon occhio.

Come accennato nel paragrafo 1.3.2, riferendoci alla Camorra, anche le ‘ndrine calabresi avranno dalla loro parte il quasi totale silenzio da parte dei media e delle testate giornalistiche, per di più rimanendo nell’ombra per più tempo della stessa Camorra.

Di mafia si è sempre parlato, libri, articoli, trasmissioni e film ne narrano gli eventi che vengono portati a conoscenza di persone che vivono distanti dalle regioni “natie” delle organizzazioni mafiose. La Camorra ha avuto risalto mediatico soprattutto negli ultimi venti anni grazie ai libri e le inchieste portate avanti da vari e coraggiosi giornalisti (come non citare Roberto Saviano) che hanno fatto sì che il problema divenisse di

¹⁷ “Gente in Aspromonte”. Corrado Alvaro (Le Monnier, Firenze, 1930).

dominio pubblico e acclarato a livello nazionale e mondiale, pensiamo alla serie tv “Gomorra”, trasmessa e proposta al pubblico internazionale.

Il problema calabrese invece è rimasto a lungo nell’ombra di quella che è l’informazione nazionale e per troppo tempo è rimasta fuori dal novero di quelle che erano le attenzioni governative, politiche e poliziesche dello Stato italiano, impegnato nella lotta a “Cosa Nostra” e relegato a semplice problema locale, non meritevole poi di tanta attenzione.

Come annunciato in precedenza, la terra a cui si fa riferimento per la nascita della ‘Ndrangheta è l’Aspromonte, più precisamente la cittadina di San Luca, famosa per la sua caratteristica forma che ricorda quella di uno Scorpione.

I primi documenti che testimoniano la presenza di questa mafia sul territorio calabrese si possono far risalire alla metà del XIX secolo, sempre però legata ad eventi sporadici, senza trovare un disegno d’insieme che possa far risalire il tutto ad un etero-organizzazione del fenomeno criminale che potesse dare una linea unitaria alle indagini.

Come la Mafia siciliana, il nucleo primordiale dell’organizzazione si articolava intorno a delle figure provenienti dai ceti poveri della popolazione che, esercitavano un controllo di tipo militare con metodo intimidatorio del territorio di loro competenza e composto da piccoli centri rurali e piccole figure di artigianato, lontani ancora dall’impero finanziario che si creerà successivamente.

Durante il fascismo, le stesse cosche calabresi subirono l’operazione di contrasto alle mafie operata dal regime, seppur in maniera minore. Le stesse, infatti, non videro il proprio potere ridimensionarsi drasticamente, aspettando nell’ombra quella svolta storica che ha dato il là alla costruzione degli imperi criminali odierni.

1.4.2 Il contrabbando e la seconda metà del XX secolo

La svolta che ha caratterizzato l’evoluzione della Mafia e della Camorra campana accomuna anche la storia della ‘Ndrangheta: il secondo dopoguerra.

Come tutto il sud Italia, la Calabria ha avuto la possibilità di uscire dal regime autarchico fascista in anticipo rispetto al resto della penisola a seguito dell’occupazione Alleata sul finire della Seconda guerra mondiale e che ha portato beni di consumo, mercato e nuovi prodotti fino a quel momento sconosciuti al popolo italiano, attanagliato dalla crisi, dalla svalutazione monetaria, dalla distruzione delle città e dalla povertà più assoluta. Se c’è una cosa che la storia ci insegna in questo ambito è che ogni volta che nel nostro Paese un mercato si sviluppa e diventa attraente per capitali importanti, la malavita trova il modo di inserircisi e trarne vantaggio economico, politico e sociale.

Questo è avvenuto anche in Calabria, dove le ‘ndrine si sono appropriate del mercato nero delle sigarette e dei beni passanti dai grandi porti calabresi.

«non c'è 'ndrangheta di Mico Tripodo, non c'è 'ndrangheta di Ntoni Macri, non c'è 'ndrangheta di Peppe Nirta. Si deve essere tutti uniti, chi vuole stare sta, chi non vuole se ne può anche andare»¹⁸

Così disse Giuseppe Zappia, membro di spicco di una delle famiglie più influenti delle cosche mafiose calabresi, in un Summit fra famiglie 'ndranghetiste, pubblicato nel libro scritto a due mani dal magistrato Nicola Gratteri e il giornalista Antonio Nicaso. Questo potrebbe essere considerato il momento focale della nascita di un'organizzazione fondata su legami di sangue e per questo di difficile comprensione.

La sfida più grande per gli uomini dello Stato è e sarà quella di riuscire a raggiungere una comprensione adeguata dei legami che tengono unite queste famiglie e questa società criminale, per combatterla e restituire al Paese tutto ciò che gli è stato sottratto in termini economici, sociali e di ritardi burocratici e qualitativi dei lavori pubblici causati dall'infezione del sistema ad opera delle mafie.

Nonostante l'esistenza della 'Ndrangheta, come delle altre mafie, fosse acclarata, non ci fu una vera e propria persecuzione degli affiliati a tale organizzazione, che, specializzatasi nei sequestri di persona e nel narcotraffico getteranno gran parte del Paese nello sconforto, andando ad inserirsi in un panorama sociale disastroso presente in Italia in quel periodo.

Gli anni dei sequestri di persona e dello sviluppo delle operazioni di narcotraffico ad opera dei clan calabresi si inserisce nel quadro degli "Anni di piombo"¹⁹, non permettendo alle autorità di potersi concentrare attentamente sul fenomeno, finendo quasi nel dimenticatoio e sconvolgendo, negli anni 2000, a causa di un avvenimento che, per distanza, modalità e luogo ha sconvolto l'Europa intera: la strage di Duisburg.

1.4.3 Gli anni 2000, l'Europa attonita

La 'Ndrangheta nel corso del XX secolo ha una storia, come detto, costellata di crimini che variano dal sequestro di persona, lo spaccio di droga, il traffico di armi e la presunta (in alcuni casi accertata) partecipazioni a stragi di qualsiasi tipo: politico, intimidatorio.

Fino a quel momento, però, il fenomeno criminale veniva circoscritto alla penisola, se non addirittura alla sola regione Calabria, salvo alcuni processi inerenti a infiltrazioni 'ndranghetiste nel nord del Paese.

L'agosto del 2007 invece ci porta lontano dall'Aspromonte, lontano dalla Calabria, lontano dall'Italia, ci porta in Germania e più precisamente a Duisburg.

L'atto criminale, una vera e propria esecuzione mafiosa, rientra nella faida che imperversava dal 1991 fra due cosche 'ndranghetiste. Vennero esplosi più di 70 colpi che sconvolsero la Germania e l'Europa intera.

Quell'agosto e quell'anno videro nascere inchieste da parte delle istituzioni d'Albione che sfociarono nella nascita di un partito che si poneva come scopo quello del contrasto alla mafia.

¹⁸ "Fratelli di sangue". Nicola Gratteri, Antonio Nicaso (Luigi Pellegrini Editore, Cleto, 2006).

¹⁹ Definizione per quel periodo che va tra gli anni '80 e '90 del '900 che ha sconvolto l'Italia, con omicidi di stato, bombe, sequestri e strategia della tensione.

Vennero scovate e riconosciute innumerevoli attività economiche controllate dalle cosche arrivando alla conclusione che la 'Ndrangheta Calabrese fosse l'associazione criminale economicamente e militarmente più influente presente sul territorio tedesco.

Questa svolta avvenuta soltanto nel primo decennio del XXI secolo ha sensibilizzato l'intera Europa sull'argomento, la cui soluzione però è di rado presente in cima alle liste dei propositi dei vari governi e delle varie commissioni economiche che, però, come analizzeremo nei prossimi capitoli di questo lavoro, sottraggono al circuito dell'economia legale miliardi di denaro, tramite i vari "business" criminali e non, in cui nell'ombra le associazioni criminali si prodigano giornalmente.

La lentezza con cui a volte si è affrontato l'argomento, ha fatto sì che le mafie si siano inserite nell'economia legale, potendo così indisturbatamente muoversi nei palazzi della finanza muovendo capitali, in alcuni casi, addirittura nettamente superiori alle manovre finanziarie dei singoli paesi in cui operano.

1.5 Le altre "Mafie"

Nel corso del tempo, alla presenza di queste mafie "storiche" ed internazionali che, in diversi periodi storici, hanno monopolizzato l'attenzione dei media e delle istituzioni, si sono affiancate altre figure di organizzazioni di stampo criminale, che nel loro raggio territoriale comportano malessere e inefficienze, oltre a episodi di violenza e inserimento in "business" malavitosi.

Esse sono composte dalla criminalità regionale, provinciale e/o cittadina sul territorio italiano o di rilievo internazionale per quelle estere che, sull'onda lunga di Mafia, Camorra e 'Ndrangheta hanno creato strutture criminali finanche più grandi, ricche e violente delle organizzazioni sorte sul territorio italiano.

In questo paragrafo citerò alcune delle organizzazioni italiane e non, che per rilevanza e presenza sul territorio non possono non essere citate in un discorso riguardante le mafie e che, per la numerosità delle stesse e per la rilevanza economica, aiutano a capire la portata del fenomeno mafioso.

1.5.1 Le altre organizzazioni italiane

Sul proprio territorio, nel corso della storia recente, quella del XX secolo e del XXI secolo, lo Stato italiano si è trovato ad affrontare la presenza sul proprio territorio di altre organizzazioni criminali, meno famose delle sopracitate, ma non per questo meno violente e che non possono non essere affrontate e debellate se si vuole rendere lo Stato un posto sicuro ed efficiente.

Agli albori, la presenza mafiosa in Italia era per lo più individuata nell'area sud del Paese e, alle tre storiche, se ne affianca una quarta: la "Sacra Corona Unita".

Questa è presente prevalentemente nel territorio pugliese e opera nei business caratteristici delle organizzazioni mafiose: estorsioni, spaccio di droga, sequestri di persona e controllo "militare" del territorio.

Poiché la sua influenza non è mai stata riscontrata al di fuori del “proprio” territorio non viene affiancata alle tre grandi organizzazioni criminali italiane.

Alle figure proposte si affiancano poi altre tipologie mafiose che, si discostano dall’assunto dell’organizzazione classica mafiosa ma che, per operazioni e accadimenti, possono essere inserite nel macrocosmo delle “mafie”: la banda della Magliana e la mala del Brenta.

Queste due tipologie di strutture criminali operanti in territori più ristretti, nonostante siano presenti in atti giudiziari e inchieste giornalistiche che evidenziano influenze sulle stesse delle altre organizzazioni più note e strutturate, hanno segnato la vita dei due territori su cui esercitavano la propria attività criminale.

La banda della Magliana, nome derivante dalla zona di Roma da cui provenivano gran parte degli esponenti di spicco dell’organizzazione, ha operato a partire dagli anni ’70 fino alla prima metà degli anni ’90 del 1900 ma i suoi reflussi sono poi confluiti nella scoperta arrivata nel secondo decennio del XXI secolo, con l’inchiesta su “Mafia Capitale” e che approfondiremo nei prossimi capitoli della tesi.

La banda operava nei più svariati settori economici, legali e non, della Capitale e della regione Lazio: spaccio di droga, sequestri di persona, estorsioni, appalti pubblici e *business* commerciali.

La mala del Brenta, sempre presente a partire dagli anni ’70, nella regione Veneto era dedicata inizialmente al furto di generi alimentari e allo svaligiamento di piccoli esercizi commerciali.

Nel corso dei due decenni successivi il gruppo crebbe e, sotto la guida di Felice Maniero, raggiunse il “grado” di organizzazione mafiosa, dedicandosi allo spaccio di droga, l’estorsione e agli omicidi.

A seguito dell’arresto e al pentimento del suo leader, il sopraccitato Felice Maniero, venne sgominata e vennero confermate le influenze e i legami con Mafia e Camorra.

1.5.2 Le “mafie” estere

In tutto il mondo, nel corso degli ultimi due secoli, sono sorte nei più svariati territori mondiali organizzazioni che, per potenza economica e “militare” in alcuni casi, hanno superato le organizzazioni “nostrane”.

La più famosa tra queste è la “Cosa Nostra” americana, caratterizzata da diretto collegamento con la “Cosa Nostra” sicula, che ha assunto nel corso del XX secolo le dimensioni economiche di una multinazionale.

I settori economici legali “infettati” sono innumerevoli, oltre ai classici business delle organizzazioni mafiose.

La mafia americana ha inoltre influenzato notevolmente gli ambiti culturali di tutto il mondo:

basti pensare a “Il Padrino” o “GoodFellas” ed altre innumerevoli pellicole prodotte nel XX secolo, che tuttora rappresentano un enorme produzione cinematografica, nonché a tutta la bibliografia storica o romanzata cresciuta intorno alle figure apicali o di diretta ispirazione dell’organizzazione.

Vanno infine citate anche le organizzazioni presenti in altri territori del mondo come la “Yakuza” giapponese o la mafia Russa che, per violenza e dimensioni, non possono non essere almeno menzionate.

Capitolo 2: LA “DELOCALIZZAZIONE”

Lo studio storico degli avvenimenti che hanno caratterizzato a livello storico la nascita delle mafie, fino ad ora, è stato privato di quello che è, fondamentale, il motivo principale per cui le stesse si sono sviluppate e hanno allungato i propri “tentacoli” nei circuiti dell’economia legale.

Utilizzando un approccio che rimane sempre storico, ma con un occhio maggiormente economico, proveremo a ricostruire il percorso che ha portato le mafie, senza una totale suddivisione per tipologia, a spostare i propri centri economici, le entrate maggiori, dal Mezzogiorno al Nord Italia e al resto d’Europa.

Le organizzazioni, nell’atto della “delocalizzazione”, hanno mutato forma e interessi, modalità e codici, intenzioni ed obiettivi che, se non venissero considerati, prima di un’analisi prettamente economica, lascerebbero nel nostro studio un vuoto nella logica del discorso.

Fattori che hanno influenzato la presenza delle mafie in altre zone d’Italia possono essere ricercati tra l’attenzione maggiore che è stata rivolta nel corso del tempo alle zone nate delle organizzazioni, alla conoscenza maggiore dei “*business*” criminali in cui le stesse operavano (e tuttora operano), al maggiore controllo fiscale che non permette più di poter detenere e spendere somme di contanti non giustificate.

Da questa somma di fattori nasce la necessità del cosiddetto “riciclaggio di denaro”, dapprima ad opera di piccoli esercizi commerciali, fino ad arrivare alle enormi strutture finanziarie, fatte di “scatole cinesi”, finanziarie, prestanome e aziende fittizie.

Nel corso del tempo, le mafie hanno intuito la possibilità di inserirsi nei vari campi dell’economia legale per poter, contestualmente alle attività illegali che erano dapprima fonte unica di finanziamento e ora semplice parte di vere e proprie multinazionali, affiancarne altre perfettamente legali se non, addirittura, commissionate dalle istituzioni stesse: appalti, costruzioni di interesse pubblico, gestione di luoghi di interesse comune.

La strategia della tensione, le bombe e gli omicidi, caratteristici della seconda metà del XX secolo, stanno via via lasciando il posto ad una mafia più silente, meno palese, ma non per questo meno pericolosa.

Analizzando, tramite le relazioni della “Direzione Investigativa Antimafia”, le inchieste giornalistiche e gli avvenimenti storici che descrivono tali attività, evidenzieremo come il cuore delle attività criminali abbia spostato il proprio centro dalle regioni del sud, dove persistono le attività di narcotraffico, usura e controllo del territorio, alle ricche regioni del nord, dove fino a poco tempo fa aleggiava l’idea che la mafia fosse cosa lontana e che riguardasse semplicemente le “sfortunate” regioni della metà meridionale dello Stivale.

La mafia si è evoluta e trasformata nella propria “scalata” figurativa lungo il Belpaese, cambiando natura e modalità, tutto questo inseguendo quello che è l’obiettivo ultimo delle organizzazioni mafiose: il denaro.

Si cercherà di evidenziare come in realtà la presenza mafiosa nel Nord del Paese e nel cuore dell’Europa non risalga semplicemente agli ultimi anni, ma come la presenza delle stesse ci fosse da ben prima e che la sottovalutazione mediatica e di coscienza non ne ha permesso l’individuazione in un momento in cui, probabilmente, vista l’assenza di radici culturali e la quasi totale assenza di legami con il territorio del

Centronord italico, si sarebbe potuto realizzare un intervento tempestivo, volto alla totale estirpazione delle organizzazioni.

Noti ed evidenti sono le intromissioni politiche, i legami con l'alta imprenditoria, financo ad andare a sfiorare gli interessi di grandi banche, il mercato azionario e i bilanci di intere regioni.

Si tratta di organizzazioni che hanno il potere di indirizzare votazioni e pareri nella popolazione, dunque, di certo, non un problema "locale".

2.1 Il XIX secolo, gli inizi ed il Sud

La nascita delle mafie, o meglio dei primi nuclei di "briganti", è strettamente correlata al proprio territorio. Gli interessi delle organizzazioni mafiose, come anticipato nel primo capitolo si collegavano a quelli propri della popolazione "povera". Le diverse attività economiche della mafia variavano dalla "protezione" a pagamento dei singoli contadini, al controllo del bestiame (basti pensare alle "vacche sacre"²⁰ della 'Ndrangheta), i prestiti a "strozzo", furti e aggressioni verso gli avversari di chiunque li assoldasse.

2.1.1 Le "mafie" rurali

Attraverso la lente storica utilizzata in precedenza, la costante che si ripete nell'analisi di ognuna delle organizzazioni storiche, sono gli inizi.

Abbiamo citato l'attività di "protezione" operata dalle organizzazioni nel proprio territorio, sia esso la Sicilia, la Campania o la Calabria.

Suddetta attività criminale compiuta dalle organizzazioni criminali è una delle più subdole operata dalle stesse: offrono protezione, sostanzialmente, dal proprio operare, su territori che non vengono considerati dai malavitosi come di proprietà statali, bensì di totale appannaggio criminale.

Questa convinzione e libertà d'agire è conseguenza diretta di alcuni avvenimenti che ricorderemo brevemente: l'Unità d'Italia, processo ovviamente positivo che ha permesso al nostro paese di ritrovare l'unità politica, ha portato con sé problematiche evidenti e che hanno successivamente recato dei danni di tipo sociale, economico e politico ad i paesi interessati.

Durante la prima metà del 1800 i territori in considerazione erano parte del Regno delle Due Sicilie, controllato dai re Borbonici, che aveva le proprie "capitali" a Palermo e Napoli, portando così nelle due grandi città molte opere architettoniche ed un gran flusso di denari. Allo stesso tempo i territori limitrofi versavano ancora in condizioni di totale arretratezza: le grandi fabbriche presenti al Nord della Penisola erano pressoché assenti, la rete ferroviaria, nonostante il Regno fosse stata la prima zona d'Italia a dotarsene, era limitata e mal funzionante (esemplare, nello specifico, la difficoltà riscontrata a seguito dell'Unità nel collegare la rete ferroviaria del Nord a quella del Sud, a causa delle diverse dimensioni delle rotaie).

²⁰ Le vacche sacre sono delle mucche appartenenti alla 'Ndrangheta e che, anche ai giorni nostri, sono libere di muoversi, distruggere raccolti e attraversare qualsiasi proprietà senza che nessuno vi si possa opporre.

Ai problemi di tipo strutturale si va ad aggiungere poi la scarsa alfabetizzazione e la grande presenza di dialetti configurati al pari di veri e propri idiomi (che persistono tutt'oggi, considerati, appunto, lingue) che rendevano difficile la comunicazione fra le due parti oramai unite della Penisola, ma anche fra le regioni dell'ex Regno delle Due Sicilie. Possiamo aggiungere anche che, secondo molte fonti storiche, le mafie appoggiarono l'Unità e aiutarono le istituzioni, guadagnandosi impunità e libero arbitrio per molti decenni, esemplificativo, il caso della scelta di Liborio Romano (analizzato nel paragrafo 1.3.2) che ha arruolato gruppi camorristici tra le forze dell'ordine.²¹

Che siano egemoni su grandi città, la Camorra a Napoli, oppure in aree isolate e "rurali", i *business* mafiosi risultano primordiali e non travalcano i propri confini regionali.

Questa situazione di impunità è aiutata dalla pressoché assente disciplina di contrasto alle organizzazioni criminali, causato dalla mancanza di visione d'insieme della rete articolata che si stava venendo a formare e di come, il continuo consolidamento di talune pratiche, l'assenza di supporto alle persone che subiscono tali vessazioni, contribuisce a rendere lo stesso comportamento una consuetudine e, la presenza della mafia, come oggetto culturale proprio del luogo e non, come poi sarà accertato e confermato in seguito, una piaga nel cuore politico, sociale ed economico del Paese.

Passando all'analisi di quali fossero tali pratiche, si cercherà di riassumere in questo primo paragrafo quali fossero le principali forme di sovvenzionamento delle organizzazioni mafiose delle origini, nell'era in cui il fenomeno era ancora quasi totalmente circoscritto nelle regioni di provenienza, cercando di capire il perché, ai giorni nostri, tali usanze siano ancora in uso e come sia possibile che, in uno Stato sovrano, si sia quasi accettata una pratica di esattoria tributaria, ad opera di elementi eversivi rispetto alla disciplina che l'Italia, monarchica prima e repubblicana poi, ha deciso di attribuirsi.

Ponendo l'accento poi, sull'evoluzione che hanno avuto le "strutture organizzative" di tali "società" che, negli albori (altro motivo della solidità delle stesse), era ancora composto da legami di sangue (questa rete permane, in parte, tutt'ora, nelle 'ndrine calabresi), che rendevano la rete di omertà e silenzio, un limite quasi invalicabile.

Tra le pratiche che hanno caratterizzato le mafie fin dagli albori vi è il cosiddetto "pizzo".

2.1.2 Il pizzo, le estorsioni ed il controllo regionale

Il termine "pizzo" sta ad indicare l'attività estorsiva operata dalle organizzazioni mafiose nei confronti degli operatori economici autonomi; verso chiunque, dunque, abbia dei possedimenti sul territorio che le organizzazioni reputano di loro proprietà. Il termine britannico utilizzato per identificare tale pratica è quello di "*racket*".

«Organizzazione illegale che impone, con la violenza, le minacce e il ricatto, la propria protezione su determinati settori di attività, esigendo compensi notevoli e anche assumendo il controllo delle attività stesse»²²

²¹ Vedasi: La Camorra. Notizie storiche raccolte e documentate. (G. Barbera, Firenze 1862, ristampa Arturo Berisio, Napoli 1965)

²² <https://www.treccani.it/vocabolario/racket/>

La più grande fonte di finanziamento degli albori delle “mafie” è proprio la sopracitata pratica che, presenta, inoltre, una duplice funzione: oltre al sostentamento economico, la continua richiesta di questa “tassa” fa sì che sul territorio la presenza della mafia sia sempre percepita.

Le somme richieste variano di volta in volta e ciò contribuisce ad aumentare nella popolazione un sentimento omertoso anche a causa delle ritorsioni che subisce chiunque osi opporsi a tale pratica.

Le mafie mantengono così potere economico e sociale con un atto tutto sommato rapido e che, grazie all’impunità e l’omertà di una parte della popolazione spaventata, non comporta, al tempo stesso, troppo sforzo per l’organizzazione.

Tramite queste pratiche intimidatorie e una rete di affiliati che cresceva in modo esponenziale, le organizzazioni poterono contare su una capacità di controllo del proprio territorio pressappoco totale, che non ha permesso in quelle regioni di poter installare nelle coscienze e nell’animo della popolazione una sensazione di sicurezza, rispetto e fiducia.

Perché parlare di pizzo, controllo regionale e estorsioni in relazione al fenomeno della delocalizzazione?

Perché per spiegare la rete di rapporti che coinvolge la mafia e la sua conseguente scalata lungo la Penisola, per poi analizzarla dal punto di vista economico, non si può prescindere dalle pratiche e dal controllo che operano le organizzazioni e che mantengono tuttora nei propri territori.

Se le organizzazioni hanno avuto la capacità di inserirsi nei circuiti dell’economia legale, in territori dove il fenomeno mafioso non si era sviluppato lo “deve” ad anni e anni di affinamento sul proprio territorio.

Dal controllo contadino e delle botteghe nei quartieri più poveri, che siano essi siculi, campani o calabresi, è in questo periodo che va ricercata la capacità delle organizzazioni di essere egemoni sui propri territori, di avere risorse economiche pressoché illimitate e di godere del silenzio della maggior parte della popolazione, troppo a lungo lasciata sola nella lotta a questo Sistema criminale che ha avuto modo di potersi radicalizzare nei propri territori.

Il “pizzo” è un segno riconoscibile tutt’ora delle organizzazioni che mantengono stretti rapporti con la terra d’origine, con usanze alle volte arcaiche (riti d’iniziazione, *summit* in luoghi specifici) con un motivo ben preciso: non distaccarsi da quella che è la cultura mafiosa.

Infatti, se il numero dei pentiti (collaboratori di giustizia) è rimasto tutto sommato limitato, è proprio a seguito di queste usanze arcaiche e questo rapporto morboso con la propria terra, sul controllo mentale, culturale e sociale che le organizzazioni mafiose esercitano sui propri territori e che, nonostante nel tempo i settori dell’economia e della finanza in cui si cimentano siano diventati i più svariati e complessi, non vengono mai abbandonati.

Il controllo regionale delle organizzazioni, assodato da indagini delle forze dell’ordine, sentenze della magistratura ed inchieste giornalistiche, subì un ulteriore *upgrade*: la de-regionalizzazione.

La questione mafiosa, infatti, come abbiamo evidenziato in quasi ogni paragrafo del primo capitolo, ha avuto la capacità di cogliere nel momento storico in cui viveva, opportunità di accrescere quello che era il proprio

potere “militare”, politico ed economico, innestandosi, nei periodi di transizione politica, tra le “pieghe” del nuovo ordine istituzionale che il paese via via, nel corso della nostra storia politicamente travagliata, si stava dando.

L’”esportazione” delle organizzazioni mafiose, infatti, va ricercata nel primo periodo storico dopo tanti secoli in cui la Penisola ha ritrovato la sua unità politica.

L’impresa dei Mille di Garibaldi, che ha finalmente riportato nel nostro paese un’identità unica e politica ha, però, “aperto” i confini agli interessi criminali che, da rapporti esclusivamente regionali, hanno trovato il modo di entrare in *business* nuovi, riguardante il nord del Paese e le importazioni dall’estero.

Il post Unità nazionale dunque, per la criminalità, si apre con nuovi confini ed enormi possibilità economiche.

2.1.3 L’Unità e l’inizio del 1900

La Mafia entra nella seconda parte del XIX secolo rafforzata a livello istituzionale, grazie agli sconvolgimenti politici in atto durante il processo di unificazione Nazionale, che aveva distolto l’attenzione delle autorità dal Sud Italia e con i Mille di Garibaldi e il suo esercito impegnati nella risalita della Penisola.

La nuova situazione geopolitica porta la mafia a poter ampliare il proprio “portafoglio” di interessi, spostandosi dal circuito regionale e raggiungendo ogni regione del mercato Nazionale.

Il *business* alimentare, in cui le regioni nate delle organizzazioni mafiose sono specializzate, diventa fonte di introiti importanti che contribuiranno all’accrescimento del “fatturato” delle mafie.

L’indecisione politica della prima parte della nostra storia Unitaria, divisa tra Destra e Sinistra storica, tra le campagne per portare Roma e gli altri frammenti della Penisola nel neoformato Regno d’Italia, le concessioni date ai gruppi Mafiosi, Camorristici ed ‘Ndranghetisti ha permesso loro di istituzionalizzarsi, evolversi e rafforzarsi, raggiungendo un nuovo potere economico che ora non si limitava più semplicemente al *racket* ma che coinvolgeva anche le ricche aree del nord, con i suoi appalti, le sue industrie e il suo più scarso monitoraggio delle attività mafiose che, ancora per molto tempo, si considereranno semplicemente ad appannaggio del Sud.

Il secolo successivo, il 1900, segnerà le più grandi trasformazioni economiche delle organizzazioni mafiose che cominceranno ad intessere fitti rapporti con le istituzioni, la politica e ad accumulare capitali degni di vere multinazionali.

Il 1900 sarà il secolo delle stragi e della perdita della vita di tanti uomini coraggiosi che, al servizio dello Stato, hanno sacrificato sé stessi per cercare di fermare le mafie, ormai lanciate verso il controllo economico e sociale del Paese.

Sarà questo, inoltre, il secolo in cui si comincerà a far luce sulle complesse impalcature economiche costruite dai membri delle organizzazioni

2.2 Il XX secolo, le nuove “mafie” ed i nuovi “business”

Il XX secolo, il 1900, è per molti versi e in molti ambiti, il crocevia per nuove scoperte, innovazioni tecnologiche che hanno migliorato la vita di miliardi di persone e nuovi modi di intendere l'economia, tutto ciò che muoveva il mondo è stato rivoluzionato in un tempo relativamente breve e, come ogni cambiamento epocale, ha avuto anche riscontri negativi.

La riduzione delle distanze grazie ai nuovi mezzi di comunicazione e la complicazione generale delle scienze economiche e politiche, uniti allo sviluppo sfrenato della finanza e del commercio, ha portato nei paesi più sviluppati, tra cui l'Italia, un flusso di capitali mai generato prima di allora.

2.2.1 La prima metà del '900

Il '900 si apre, per le organizzazioni, tutto sommato, senza grandi colpi di scena.

Continuano le estorsioni a carico della popolazione, continua il controllo degli esercizi commerciali, le infiltrazioni nella politica dei piccoli comuni e, di conseguenza, la Sicilia, la Campania e la Calabria, continuano ad essere interessate dal fenomeno criminale. Tuttavia, le grandi rotte commerciali e la Politica nazionale restano prevalentemente indifferenti, almeno economicamente, al fenomeno, non riscontrando nemmeno grande interesse nei media Nazionali, lasciando quindi gran parte della popolazione esterna alle regioni nella quasi totale disinformazione sulla pericolosità delle mafie.

La Prima guerra mondiale, svoltasi al Nord della Nazione non porta grandi flussi di denaro al Sud, che anzi si vede “privato” di molti giovani spostati sul fronte che, in termini di affiliazioni e estorsioni comportano una riduzione del *racket* criminale delle organizzazioni mafiose.

La prima parte del 1900 è probabilmente il momento in cui le condizioni sono più fertili per una possibile debellazione delle organizzazioni mafiose, siamo nel 1922 e al potere in Italia sale Benito Mussolini instaurando la dittatura Fascista che, nei suoi 21 anni di governo, porrà particolare accento sulla questione criminale nel Sud Italia, nominando il cosiddetto “prefetto di ferro” Cesare Mori, come principale attore della lotta alla criminalità organizzata. I metodi repressivi del Prefetto porteranno a una quasi totale debellazione delle frange attive mafiose sul territorio senza, tuttavia, intaccare la “cupola”²³ che rimanendo silente, sia essa quella Sicula, Campana o Calabrese, aspetterà terreno fertile per potersi riorganizzare ed entrare in quello che è ricordato come la metà di secolo più interessata dal fenomeno mafioso.²⁴

Le tre organizzazioni principali si prodigheranno in vari *business* criminali che, ora sì, andranno a centrare il cuore politico, sociale ed economico del Paese, colpendo direttamente lo Stato, infettando appalti e gare pubbliche, il settore dello smaltimento dei rifiuti e delle nomine istituzionali, cercando di indirizzare gli avvenimenti politici tramite la “strategia della tensione”, bombe ed attentati, omicidi e rapimenti.

²³ Per cupola si intende il “consiglio d'amministrazione” delle organizzazioni criminali.

²⁴ Vedasi: “Capitalismo criminale. Analisi economica del crimine organizzato”. Rosario Patalano (G. Giappichelli Editore, 2020)

La disamina che effettueremo nel prossimo paragrafo è quella che più potrà anticipare ciò che sarà il cuore dell'elaborato, ovvero l'analisi di cosa è fattivamente l'impatto economico delle attività criminali.

Di fatto è questo il momento in cui esse si distaccheranno decisamente dal suolo "natio", lasciando le attività di racket in suddetti territori, costruendo, inizialmente in Italia e, successivamente, nel resto del mondo, un'impalcatura economica contorta e complessa, toccando l'economia legale e riciclando del denaro che diventerà sempre più difficile da rintracciare.

Le organizzazioni, inoltre, intesseranno rapporti fra di loro e, tramite alleanze, arriveranno a controllare nel Nord Italia le organizzazioni autoctone esportando il proprio modello e non rischiando più in prima persona nei "nuovi territori occupati", distinguendosi per la grande capacità di evolversi conseguentemente allo sviluppo tecnologico in atto durante questo periodo.

Celebri saranno inoltre i conseguenti processi della Magistratura che, volta per volta, sveleranno una parte di quello che, nell'iniziale incredulità, era diventato il mondo economico mafioso.

Non più una mafia "rurale" o "cittadina", bensì, citando il paragrafo 1.2.3 di questo elaborato, delle vere e proprie "Multinazionali del Crimine".

2.2.2 Dagli anni '50 agli anni '80: speculazione, narcotraffico ed infiltrazione nel resto d'Italia

Le diverse geografie del territorio e la diversa collusione con imprenditoria e istituzioni hanno fatto sì che le organizzazioni si "specializzassero" in vari settori dell'economia.

Tuttavia, come evidenziato nel precedente capitolo, a balzare agli onori di cronaca è soprattutto la Mafia sicula che ha monopolizzato l'attenzione dei media a causa della maggior violenza e "spettacolarizzazione" della propria azione criminale.

La minor risonanza mediatica e processuale non sta a significare che le altre organizzazioni siano rimaste ferme: come dimostrerà il secolo successivo, il XXI secolo, Camorra e 'Ndrangheta nel quasi totale silenzio mediatico hanno accresciuto i propri patrimoni verso somme pari a svariati anni di manovre finanziarie dello Stato italiano e che, nei prossimi paragrafi, andremo ad analizzare nel dettaglio.

Come già detto, negli anni '50, le tre organizzazioni si apprestano ad entrare in nuovi e fruttuosi *business* che, per le prime volte, cominceranno a produrre effetti al di fuori delle proprie regioni.

Il processo di "delocalizzazione" inizia con il cosiddetto "sacco di Palermo" in cui per la prima volta vengono dimostrati intrecci fra politica e mafia, con cui tramite accordi sui finanziamenti edilizi, la città di Palermo venne privata di architettura di stampo "Liberty" per far posto ad edilizia popolare.²⁵

In questo periodo è iniziata quella che viene chiamata "la prima guerra di mafia" il cui culmine fu la "strage di Ciaculli" causa della morte di 7 militari dell'Arma dei Carabinieri e che portò alla prima commissione parlamentare volta al contrasto delle attività delle organizzazioni mafiose.

²⁵ Vedasi: "Capitalismo criminale. Analisi economica del crimine organizzato". Rosario Patalano (G. Giappichelli Editore, 2020)

«Tuttavia al piano legislativo per tutti gli anni sessanta, nonostante le ripetute sollecitazioni delle autorità giudiziarie statunitensi, nessun provvedimento incisivo fu adottato per combattere il traffico di droga, che poté così prosperare accrescendo il potere dei gruppi mafiosi e completando la sua “sprovvincializzazione»²⁶

In questa affermazione si può andare a ricercare una delle principale cause della fuoriuscita incontrollata dalla “provincia” dei fenomeni mafiosi, la probabile sottovalutazione e conseguente lascività sull’argomento ha fatto sì che le mafie avessero notevole tempo di vantaggio sulle autorità di pubblica sicurezza, costrette d’ora in poi ad una rincorsa su delle organizzazioni che, come abbiamo visto, hanno la capacità di evolversi, adattarsi e innovarsi a seguito dei tempi e degli avvenimenti.

Gli anni ’70 portarono a capo di Cosa Nostra i cosiddetti “Corleonesi” per la provenienza dei membri della famiglia mafiosa, che annovera tra i propri capi personalità del calibro di Salvatore Riina, Bernardo Provenzano e Leoluca Bagarella, autori di migliaia di delitti e stragi che cambieranno per sempre il volto del nostro Paese.

La corrente Corleonese di Cosa Nostra compirà il definitivo passo verso la nazionalizzazione del fenomeno mafioso, a partire dai rapporti politici ai massimi livelli, Vito Ciancimino e Salvatore Lima, politici di corrente democristiana, già autori del precitato “sacco di Palermo”, videro i propri nomi mediaticamente affiancati all’organizzazione, culminando con l’omicidio dello stesso Lima nel quartiere di Mondello, in Palermo.

In concomitanza con lo sviluppo Corleonese, con la Mafia oramai con risalto mediatico ed interessi in tutta la Penisola, tra connivenze con la Banda della Magliana e “*fatturati*” che al cambio equivalgono a miliardi di euro attuali, la Magistratura costituisce il “*pool antimafia*” per contrastare il crescente fenomeno mafioso.

L’idea fu del magistrato Rocco Chinnici e composto tra gli altri dai giudici Falcone e Borsellino.

Il pool fece luce sugli interessi della mafia e evidenziò la sua oramai risonanza Nazionale.

Le indagini svolte in quel periodo culminarono con la costituzione del “Maxiprocesso” a Cosa Nostra.

Durante le indagini, avvenne un fatto epocale: il pentimento di Tommaso Buscetta.

Il pentimento diede la possibilità di inquadrare, finalmente, la struttura, le usanze e le modalità dell’azione mafiosa.

Il maxiprocesso fu fondamentale perché, per la prima volta, certificò l’esistenza di Cosa Nostra.

«Questo è il processo alla organizzazione mafiosa denominata Cosa nostra, una pericolosissima associazione criminosa che, con la violenza e l'intimidazione, ha seminato e semina morte e terrore.»²⁷

Le evidenze del processo, grazie anche alle collaborazioni sempre più frequenti dei “pentiti”²⁸, ci restituiscono una struttura centralizzata, con gli interessi economici più svariati, dagli appalti pubblici al narcotraffico, con radici ben salde in Sicilia e con diramazioni in tutto il resto d’Italia.

²⁶ “Capitalismo criminale. Analisi economica del crimine organizzato”. Rosario Patalano (G. Giappichelli Editore, 2020).

²⁷ Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Leonardo Guarnotta e Giuseppe Di Lello (1986, p. 713). Si veda anche Galasso A. (1993).

²⁸ Pentiti era il termine con cui ci si riferisce a quei membri di Cosa Nostra che, una volta arrestati, collaborano con la giustizia.

Gli anni '80, in cui la mafia ha già assassinato il giudice Rocco Chinnici, precede quella che è considerata, a ragione, la fase più cruenta, con dimostrazioni di forza economiche, politiche e militari della Mafia: l'era stragista.

Contemporaneamente alla mafia siciliana, le altre due forze criminali in esame, la Camorra e la 'Ndrangheta, nell'oscurità mediatica generata dagli assassinii, i processi e gli arresti di Cosa Nostra, cominciano a muovere le loro mosse per espandersi, come la Mafia, al di fuori della propria provincia.

I *business* degli inizi degli anni '50 delle due organizzazioni erano tutto sommato quelli comuni a tutte le organizzazioni mafiose: estorsioni e "pizzo", con l'arrivo delle navi americane nei porti di Napoli e Reggio Calabria, le organizzazioni si cominciarono a muovere nella direzione di un affare molto redditizio: il contrabbando.

Analizzando la storia della "de-provincializzazione" della Camorra possiamo iniziare con questa premessa: "Si svilupparono il contrabbando di sigarette, il controllo della prostituzione e i traffici di varie merci (compreso elettrodomestici e vestiario).

Contemporaneamente si rafforzò il potere della "camorra dei campi", definita dagli storici "la "camorra rurale degli anni '50 «che aveva come principali attività il controllo dei mercati orto-frutticoli, della macellazione delle carni e dei mercati del pesce.»²⁹

Dunque, gli anni in oggetto si aprono con una Camorra praticamente confinata nella propria regione, senza grandi interessi al di fuori di essa.

Come per le altre organizzazioni, ciò che porta la Camorra ad "espatriare" è il settore che da quel momento fino ad i giorni nostri, porta maggiori introiti alle organizzazioni: il narcotraffico.

Tuttavia, nel corso dei tre decenni in oggetto, la Camorra ha vissuto fasi alterne: si sono susseguiti vari gruppi al comando di essa e che, prima degli anni '90 e 2000, non hanno permesso il totale sviluppo economico e finanziario dell'organizzazione, sull'onda lunga di quello che è stato invece per Cosa Nostra, che ha seguito la parabola opposta.

L'evoluzione della Camorra e la sua stabilità mafiosa, vengono aiutati dal confino forzato dei mafiosi siculi in Campania che, presi contatti con i gruppi primordiali presenti a Napoli, portarono codici e strutture propri di Cosa Nostra; nonostante Raffaele Cutolo e la sua "Nuova Camorra Organizzata" a partire dagli anni '70 abbiano provato a portare una struttura di stampo mafioso, persiste un'organizzazione di tipo orizzontale, senza un vero e proprio vertice il che la rende ancora più pericolosa e meno prevedibile per la Magistratura.

Gli interessi Camorristici si sono evoluti nel corso del trentennio in oggetto, passando dal Narcotraffico a livello Nazionale, al controllo della prostituzione, al traffico di Armi, alle intromissioni nei lavori Pubblici, al pizzo, ai sequestri di persona, agli omicidi, al contrabbando, al controllo dei mercati orto-frutticoli per poi arrivare al *business* che, negli ultimi anni, è salito in cima agli interessi di cronaca e magistratura: lo smaltimento dei rifiuti che approfondiremo nei prossimi paragrafi.

²⁹ <https://www.napoliflash24.it/storia-della-camorra-capi>

La 'Ndrangheta dal canto suo, nel corso della seconda metà del '900 e anche per gran parte del nuovo secolo, rimarrà spesso nell'ombra e si faticherà anche a definirla a livello processuale come pari delle due "cugine" criminali.

L'organizzazione sale agli onori della cronaca come "anonima sequestri" (sull'onda lunga di quello accaduto in Sardegna) in cui la strategia mafiosa si risolve nella richiesta di riscatto da reinvestire immediatamente nel narcotraffico.

Durante gli anni '70 e '80, la presenza dello Stato sul territorio era ridotto al minimo, vista la catalizzazione dell'attenzione da parte della Sicilia e dal grande rumore provocato dalle stragi e dalla strategia della tensione operata dai "Corleonesi".

Nonostante ciò, sono note le faide interne all'organizzazione che hanno comportato centinaia di morti, le infiltrazioni nelle attività commerciali al di fuori del territorio Calabrese, il narcotraffico internazionale, il business dei rifiuti e delle elezioni politiche (con conseguenti infiltrazioni nei lavori pubblici) le estorsioni, i sequestri e il "pizzo".

La suddivisione operata, anni '50-'80, serve per fare un distinguo con il decennio che arriverà successivamente e che comporterà lo smantellamento della Cupola sicula, portando allo scoperto gli interessi economici propri delle altre due organizzazioni criminali, rimaste parzialmente nell'ombra durante il trentennio osservato, aprendo di fronte ai nostri occhi delle strutture internazionali, con ricavi pari a decine di miliardi di euro, con interessi tentacolari nell'economia legale, con meno omicidi per non attrarre la magistratura e un regime di terrore operato sui propri territori che rimangono sottoposti alle strategie alla base del metodo mafioso e, i territori del resto d'Italia, sottoposti invece ad un controllo economico senza precedenti, reso di difficile individuazione a causa della oramai decennale infiltrazione nell'economia legale.

2.2.3 Gli anni '90 e le porte del XXI secolo

Gli anni '90 segneranno il massimo della violenza da parte di Cosa Nostra, con le stragi di Capaci e via d'Amelio, in cui perderanno la vita i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino ma anche il conseguente smantellamento della cupola Corleonese, con la presa del potere da parte di Bernardo Provenzano che, a differenza dei suoi predecessori, si limiterà ad una gestione degli affari caratteristici della Mafia, senza le mire "ambiziose" che avevano caratterizzato la Mafia fino a quel momento, portando l'organizzazione lentamente a regredire sempre di più nel proprio territorio e a non essere più sotto la lente di ingrandimento della magistratura e dei *media*.

Il potere militare ed economico della cupola sicula si è lentamente ridimensionato a favore però delle due organizzazioni che fino a questo momento erano rimaste tutto sommato in sordina: Camorra ed 'Ndrangheta. Le due organizzazioni Campane e Calabresi, a differenza della "cugina" sicula, sono caratterizzate da un livello di omertà fra i propri membri nettamente superiore: infatti, Cosa Nostra, era stata messa in ginocchio dal pentimento continuo degli affiliati sull'onda lunga di quello che era stato il comportamento di Buscetta.

Le porte del XXI secolo, preparano la strada a quello che sarà un inizio di secolo caratterizzato dalla scoperta da parte della magistratura di interessi trasversali in ogni zona d'Italia: nella Capitale, nel Nord industriale, nello smaltimento dei rifiuti, nel commercio ortofrutticolo, fino ad arrivare, come anticipato, ad inchieste di altri paesi Europei che hanno dimostrato come, il fenomeno Mafioso Italiano, non si sia solo “delocalizzato” a livello Nazionale ma, incredibilmente, anche a livello internazionale.

Note le inchieste tedesche sulla presenza della ‘Ndrangheta a seguito della “strage di Duisburg” o la rete di narcotraffico internazionale operato dalle organizzazioni.

IL XXI secolo darà la dimostrazione a livello mondiale dell'internazionalizzazione del fenomeno mafioso, appurando anche nel nostro Paese come non si possa più parlare delle mafie come “fenomeno meridionale” e relegarlo a semplice problema da affrontare unicamente da parte delle regioni “natie”.

Gli inizi dell'ultimo decennio del '900 si aprono con un'Italia tenuta sotto scacco dalla violenza mafiosa, nonostante il pool antimafia, che aveva portato al “Maxi processo”, si avviasse verso la dissoluzione.

La lotta alla mafia però non si arrestò e, venne sostenuta fattivamente e mediaticamente, dal giudice Falcone, spesso presente nelle prime pagine dei giornali e nelle inchieste televisive che cominciavano ad essere sempre più seguite dal pubblico.

Le norme portate alla luce dal lavoro del pool come l'articolo “416 bis” del Codice Penale³⁰, lo studio specifico delle movimentazioni dei capitali, altra intuizione del pool e del giudice Falcone, che in anticipo sui tempi avevano cominciato a capire il modo di agire delle “nuove” mafie, l'enorme numero di arresti e di mandati d'arresto pronunciati in quel periodo, portarono alla luce le intromissioni della mafia nelle stragi che colpirono la Penisola intera e le sue relazioni deviate in ogni ambito della società.

Tale lavoro portò i Corleonesi a dover contrastare il lavoro del giudice Falcone e del suo successore, Paolo Borsellino, che stavano, con tutte le loro forze e capacità, distruggendo e portando alla luce i segreti dell'organizzazione criminale. Le bombe di Capaci e Via d'Amelio interruppero il lavoro dei due eroi dello Stato che, lasceranno però ai loro successori, un quadro originale e dettagliato del modo di agire, degli interessi e delle relazioni dell'organizzazione, con un nuovo modo di investigare e contrastare gli interessi criminali.

Il pool e le due figure di Falcone e Borsellino, infatti, possono essere considerati i precursori dell'analisi economica delle organizzazioni mafiose.

L'inchiesta del 1994, “Mani Pulite”, guidata politicamente e mediaticamente dal P.M.³¹ Antonio Di Pietro, accenderà la luce anche sulle contraddizioni dei circuiti imprenditoriali e politici d'Italia, portando alla sovversione dell'*establishment* e delle convenzioni illecite che si erano venute a creare nel corso della storia Unitaria italiana, dando, se ce ne fosse stato bisogno, ulteriore dimostrazione della capacità del sistema mafioso, di qualsiasi provenienza e genere, di infiltrarsi nei palazzi “che contano” e dove vengono decisi la vita e gli interessi del Paese.

³⁰ Articolo che evidenzia il reato di associazione di stampo mafioso ed il regime di carcere duro per gli affiliati.

³¹ Pubblico Ministero

Gli anni '90 segnano lo spartiacque definitivo tra la ancora ragionevole possibilità di una non totale conoscenza e presa di coscienza civile dell'espansione del fenomeno mafioso e la realtà che invece il Paese si è trovata davanti: le mafie che allungano i propri "tentacoli" nell'economia legale, nei palazzi del potere, che utilizzano la violenza e la repressione armata anche al di fuori dei "propri" confini e, sempre al di fuori di essi, influenzano scelte e finalità di soldi destinati alla comunità.

La fine del '900 dunque, che ha visto il fenomeno mafioso espandersi ed ingrandirsi, chiude un cerchio iniziato con le prime inchieste degli anni '20 e chiuso con le bombe e le inchieste della metà degli anni '90, aprendo il nuovo secolo con un nuovo modo di studiare, capire e contrastare il fenomeno mafioso.

2.3 Il XXI secolo e l'internazionalizzazione

Come anticipato, il XXI secolo si aprirà con varie inchieste nazionali ed internazionali che attraverseranno trascendentalmente la Penisola e l'Europa tutta, toccando ad esempio la Spagna, la Germania e il nord d'Italia. Come paragrafo conclusivo dell'analisi storico-geografica, prima di aprire il terzo capitolo relativo ad un'analisi prettamente economica dei "core business", cercherò di fare una presentazione di quello che è il quadro attuale delle organizzazioni mafiose, di quali sono i settori occupati dalle "società malavitose", di quali sono le principali scoperte da parte delle autorità degli interessi criminali che come abbiamo visto nel corso dell'elaborato, si evolvono, mutano e si adattano al contesto in cui operano.

L'intromissione delle mafie nella vita dello Stato, nel corso degli ultimi 20 anni, a seguito delle indagini portate avanti dalla magistratura, è divenuto sempre più grave e deleterio.

Come abbiamo visto all'inizio dell'elaborato, le mafie impattavano sulla vita dei propri territori, devastandone le economie e la sicurezza sociale, senza tuttavia andare a sconfinare al di fuori di esse.

Le inchieste sulle "ecomafie"³², sull'impero finanziario della 'Ndrangheta all'estero, le bombe della Mafia e le infiltrazioni nelle grandi impalcature finanziarie ci restituiscono un quadro sconcertante: le mafie si sono infiltrate ovunque, gran parte dei propri capitali attraverso degli stratagemmi entrano in circolo nell'economia legale, "annacquandola" e infettandola, i "business" dello smaltimento dei rifiuti e del conseguente sotterramento dei residui tossici hanno danneggiato irrimediabilmente il circuito economico e comportato danni irreparabili ad i territori direttamente interessati e, collateralmente anche a chi da quei territori, sempre fonte di eccellenze culinarie, ha acquistato prodotti alimentari. Le bombe criminali hanno minato l'integrità della Repubblica facendo perdere al nostro Stato persone valorose e fonte di orgoglio nazionale, tutto questo inseguendo il profitto ad ogni costo, in ogni modo, senza curarsi delle conseguenze.

Le lacune nella gestione del problema, prima considerato passeggero e di portata locale, successivamente controllabile e non meritevole d'attenzione, si è rivelato essere costituito da imperi economici e militari, presenti capillarmente sul proprio territorio e radicati anche al di fuori di esso, hanno comportato lo sviluppo delle organizzazioni fino a queste dimensioni.

³² Ecomafie è un termine coniato da "Legambiente" per indicare tutte quelle attività delle organizzazioni criminali che recano danno all'ambiente.

Andiamo ora ad inquadrare quale è la situazione attuale delle principali Organizzazioni per poi andare, nel prossimo capitolo, ad analizzarne le principali fonti di sostentamento e, di conseguenza, i principali danni recati all'economia e, ovviamente, alla vita dello stato italiano.

2.3.1 *La Mafia oggi*

La Mafia Corleonese degli anni '80 e '90, quella delle stragi e delle pressioni dirette allo Stato, a seguito del grande lavoro delle forze dell'ordine, ha lasciato posto ad inizio secolo alla Mafia di Bernardo Provenzano, boss molto più cauto e molto meno violento, che ne ha ridimensionato le mire espansionistiche e riportato Cosa Nostra fuori dai riflettori dell'opinione pubblica e dei media, che per quasi un trentennio hanno riempito televisioni e giornali di inchieste e notizie delle attività dell'organizzazione.

Con l'arresto di Provenzano, resta in latitanza un ultimo grande boss di derivazione del XX secolo: Matteo Messina Denaro.

Questa situazione potrebbe far pensare ad una situazione "rientrata" in termini di pericolosità dell'organizzazione.

Tuttavia, si rischierebbe di commettere un errore madornale: la sottovalutazione del fenomeno mafioso ha fatto sì, in principio, di concedere a tali "società" criminali un notevole vantaggio strutturale e la possibilità di fare esperienza nel nascondere le proprie attività sotto dei "cappelli" legali, atti a tutelarne gli interessi illeciti. Per poter più autorevolmente supportare codesta tesi, mi servirò per questi ultimi tre sotto paragrafi, di determinate considerazioni contenute nelle relazioni che la D. I. A.³³ pubblica sul proprio sito con scadenze semestrali, in particolare l'ultima pubblicata nel tempo in cui è stato prodotto questo elaborato, ovvero, quella relativa al I semestre dell'anno 2020.

Nel quadro generale dell'analisi attuale delle organizzazioni, va fatto sicuramente riferimento a quello che è il fenomeno "Covid-19" e di come le "mafie" vi abbiano trovato terreno fertile per i propri affari.

«I cardini intorno ai quali ruotano le attività criminali sono sempre i medesimi nel dettaglio, estorsioni ed usura, narcotraffico e gestione dello spaccio di stupefacenti, controllo del gioco d'azzardo legale ed illegale, inquinamento dell'economia dei territori, soprattutto nei settori dell'edilizia, del movimento terra, dell'approvvigionamento dei materiali inerti, dello smaltimento dei rifiuti, della produzione dell'energia, dei trasporti e dell'agricoltura.

Spesso ciò si realizza attraverso l'infiltrazione o il condizionamento degli Enti locali, anche avvalendosi della complicità di politici e funzionari corrotti.»³⁴

Questa autorevole dichiarazione dimostra come il fenomeno mafioso continui ad imperare e a rendere il lavoro dei civili e delle istituzioni sempre più complicato e meno gratificante, poiché in anni in cui l'uomo atterra su

³³ Direzione Investigativa Antimafia

³⁴ <https://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2020/1sem2020.pdf>

altri pianeti, l'economia sicula ed Italiana si vede ancora costretta a dover fare i conti con estorsioni, "pizzo", corruzione ed atti di violenza, da parte di soggetti esterni alla Repubblica e che nulla hanno a che fare con il circuito dell'economia legale e delle istituzioni.

L'impatto mediatico di Cosa Nostra e le sue azioni dimostrative si sono sicuramente ridotte ma, non per questo, la potenza militare ed economica, la sua capacità di infiltrazione e le sue ramificazioni estere, noti e acclarati i contatti continui con la "sorella" statunitense, si sono annullati.

Il narcotraffico continua a rappresentare fonte di guadagno per l'organizzazione e estorsioni e "pizzo" restano ancora presenti sul territorio, un territorio che da troppo tempo è succube di questo "Stato parallelo" e i cui effetti si ripercuotono sui bilanci privati e, non meno importante, su quelli pubblici.³⁵

Lo Stato si è proposto più volte in ottica sovvenzionamenti alle regioni del "mezzogiorno", tuttavia il divario di industrializzazione, sviluppo e tecnologie con le regioni del nord resta ampio ed evidente e, le ragioni, possono essere ricercate anche nell'enorme presenza sul territorio delle organizzazioni.

Il mondo della comunicazione oggi, a seguito di libri e serie televisive, inchieste giornalistiche e denunce sociali, si è concentrato maggiormente sulle altre due organizzazioni in oggetto: Camorra e 'Ndrangheta.

Le due mafie sopracitate, come evidenziato nei capitoli e paragrafi precedenti, hanno sconcertato l'opinione pubblica negli ultimi anni a seguito delle scoperte delle forze dell'ordine nei riguardi della loro imponenza, presenza territoriale, potenza economica e militare.

Andiamo ora, dunque, ad inquadrare queste due "multinazionali" del crimine nel XXI secolo e nell'anno di riferimento per quanto riguarda la stesura di questa tesi.

2.3.2 La Camorra oggi

La Camorra degli anni '80 e '90 che avevamo lasciato, si era rinnovata, tramite Raffaele Cutolo, assumendo una struttura almeno apparentemente verticistica, prendendo le sembianze di un'organizzazione mafiosa in tutto e per tutto.

I *business* camorristici si sono evoluti in complessità e pericolosità: al contrabbando ed il narcotraffico, si è scoperto (ma era pratica in atto da molto tempo) dell'interferenza dell'associazione criminale nel circuito dello smaltimento dei rifiuti tossici che, ha avuto come conseguenza, un crollo delle esportazioni da parte dei territori interessati, andando ancora una volta a nuocere al proprio territorio, la Campania e, come è assodato e spiegato nei paragrafi precedenti, anche al resto d'Italia e del mondo, poiché le specialità della terra del Vesuvio vengono vendute ed esportate anche al di fuori dei confini nazionali.

«La storia giudiziaria passata e più recente ha ampiamente documentato come, in particolari periodi di crisi emergenziale, la camorra abbia sempre saputo strumentalizzare a proprio vantaggio le occasioni di disagio.

³⁵ Vedasi: <https://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2020/1sem2020.pdf>

Nei territori dove i clan camorristici sono fortemente radicati lo spaccio di sostanze stupefacenti, la commercializzazione di prodotti con marchi contraffatti, la gestione di giochi e scommesse, la falsificazione di banconote e documenti e il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, spesso rappresentano l'unica fonte di reddito per una fascia di popolazione tendenzialmente in difficoltà.»³⁶

Questo estratto della relazione della D.I.A sullo sviluppo della Camorra a seguito del sopravvenire della pandemia Covid-19 conferma, pur inserendo questa nuova variabile, della situazione che ha caratterizzato il radicamento dell'organizzazione nel tessuto sociale: la difficoltà degli abitanti a trovare uno sbocco lavorativo a causa, spesso, della poca presenza dello Stato.

I circuiti economici restano pressoché invariati nei “propri” territori, esemplificazione della rilevanza per l'organizzazione di tenere stretto il legame e la morsa sulla popolazione.

Appalti, corruzione, rifiuti e narcotraffico restano attività redditizie per un'organizzazione che non sembra conoscere crisi.

2.3.3 La 'Ndrangheta oggi

Se a livello mediatico c'è un'organizzazione che ha “rimpiazzato” Cosa nostra, è sicuramente la mafia calabrese, la 'Ndrangheta.

Il livello di mistero intorno allo sviluppo dell'organizzazione è rimasto alto per quasi tutto il secolo scorso, tanto da derubricare spesso la struttura ad associazione a delinquere non di stampo mafioso.

La rete fitta di parentele ed omertà che caratterizzano l'associazione ne hanno aiutato il proliferare “silenzioso” di quella che, attualmente, è la mafia più ricca d'Italia.

La “Strage di Duisburg” si inserisce in una fitta rete di interessi nazionali ed internazionali, politici ed economici, violenti e “legali”.

La forza dell'organizzazione, infatti, è stata quella di riciclare denaro investendo negli esercizi commerciali legali, rendendo poi l'individuazione di tali risorse illegali quasi impossibile.

Citando Roberto Saviano, nella sua serie su Antonio Pelle (Boss della 'Ndrangheta) «per arrivare a disegnare l'organigramma della 'Ndrangheta [...] ci è voluto più di un secolo d'indagini, 8 volte il tempo che è stato utilizzato per mappare il genoma umano»³⁷

La storia dell'”Onorata Società”, divenuta la mafia più ricca e moderna tra le tre storiche organizzazioni è infatti legata ad una cultura omertosa fatta di alleanze e parentele di sangue, di riti d'iniziazione che persistono da 100 anni e di un attaccamento alla “madrepatria”, la Calabria, che permette agli affiliati di non recidere mai

³⁶ <https://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2020/1sem2020.pdf>

³⁷ “King of Crime”. Roberto Saviano. <https://youtu.be/3HxyqUDq2pI>

il cordone che li lega all'associazione, nonostante l'ormai internazionalizzata rete economica e criminale raggiunta dalle cosche 'ndranghetiste.

Passiamo ora alla citazione della relazione semestrale della D.I.A relativa sempre al primo semestre del 2020, che riesce a darci una fotografia importante dello stato attuale della 'Ndrangheta a seguito anche della pandemia che, ha devastato settori interi dell'economia ma, a quanto pare, non il "settore" mafioso.

«Uno dei punti di forza della 'ndrangheta sta proprio nella sua capacità di intrecciare legami diretti con qualsiasi tipo di interlocutore: politici, esponenti delle Istituzioni, imprenditori, professionisti.

Si tratta di soggetti potenzialmente in grado di venire incontro alle esigenze delle cosche, sicché da ottenere indebiti vantaggi nella concessione di appalti e commesse pubbliche. [...] In tale ambito, l'elevato numero di consigli comunali sciolti, nel tempo, per ingerenze 'ndranghetiste ne è l'impetosa rappresentazione.»³⁸

Come evidenziato nella parte iniziale della relazione, la 'Ndrangheta mantiene alto il proprio potere di infiltrazione e controllo sociale tramite l'uso dell'intimidazione anche attraverso il controllo politico, operato tramite corruzione e violenza.

Restano dunque attivi anche il racket, il gioco d'azzardo clandestino, il narcotraffico, il pizzo e le pratiche solite delle organizzazioni mafiose.

Prima di iniziare l'analisi dei circuiti principali di finanziamento delle organizzazioni mafiose, credo sia d'uopo fare un riassunto dei primi due capitoli presenti nell'elaborato, per poter avere, dopo l'esposizione appena conclusa, un quadro generale della situazione delle società criminali sul territorio italiano.

2.3.4 Conclusioni storico-geografiche

Nell'attuale capitolo e nel precedente, siamo partiti dalla storia alla base della nascita delle organizzazioni, dalla leggenda agli avvenimenti storici, passando per il racconto delle personalità presenti al tempo in cui i fatti avvenivano, ad un occhio attuale e critico di quello che è stato l'espandersi delle mafie.

Abbiamo osservato come il problema sia passato da semplice attività criminale locale a problema prima nazionale, poi internazionale, di come abbia catalizzato l'attenzione dei media e delle cronache delle epoche in oggetto.

Abbiamo osservato come inefficienza, assenza e lassismo iniziale di una parte delle Istituzioni abbia fatto sì che si espandessero fino a raggiungere le dimensioni economiche di vere e proprie multinazionali, di come quando poi il problema è stato affrontato realmente, le ripercussioni sugli uomini dello Stato siano state tremende.

Ci troviamo di fronte dunque, a delle organizzazioni tentacolari, con una rete di corruzione e controllo che supera i palazzi delle istituzioni e le leggi che regolano la vita dei nostri Paesi, utilizzano la forza per tenere a bada le popolazioni dei territori da cui sono partite per garantirsi solidità e omertà, tengono sotto scacco

³⁸ <https://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2020/1sem2020.pdf>

esercizi commerciali ed imprenditori e, con i *business* del narcotraffico, dei rifiuti e degli appalti pubblici, operano anche al di fuori dei confini originari, non potendo più distinguere e circoscrivere le aree in cui esse operano e prosperano.

Storicamente parlando possiamo far risalire il fenomeno mafioso e la sua relativa espansione agli avvenimenti politici che hanno caratterizzato la storia della Penisola: Unità, guerre, sconvolgimenti politici e susseguirsi di crisi economiche e sociali che hanno fatto emergere una delle principali qualità delle mafie: la capacità di adattarsi ai contesti in continua evoluzione, di trarre vantaggio da contesi in cui l'economia legale entra in difficoltà.

Lo studio storico e geografico del fenomeno mafioso è a mio avviso, tassello fondamentale nello studio, infine economico, delle organizzazioni.

Come in ogni ambito dell'economia, legale e non, non si può prescindere dal contestualizzare i fenomeni oggetto di studio poiché, nella relativa analisi, la collocazione storica e geografica aiuta a spiegare determinati avvenimenti che, agli occhi di chi non vive tali situazioni, potrebbe sembrare poco veritiero e di difficile esistenza.

Gli stessi *business* in cui le organizzazioni sono "impegnate" nel circuito dell'economia legale, smaltimento dei rifiuti, appalti pubblici e nomine politiche, senza una spiegazione storica, sarebbe difficile riuscire a giustificare poi tale grado di infiltrazione delle organizzazioni.

Concludo i primi due capitoli di questo elaborato, introducendo quello che sarà il terzo capitolo, nonché il punto focale, l'obiettivo che si ricerca attraverso i concetti espressi: il fattore economico.

Se è vero che nell'osservazione del fenomeno mafioso, la cosa più evidente è l'impatto sociale e "militare" che esse hanno, con omicidi, sequestri e stragi che sicuramente catturano di più l'attenzione, d'altro canto, l'impatto che esse hanno nel lungo termine, ha la stessa portata di sofferenza e che essendo più nascosto è conseguentemente meno decantato, è quello che riguarda l'impatto economico.

Attraverso il "pizzo" e l'usura, le mafie comportano crisi economica per il privato che, molto spesso, non riesce a superare, entrando nel circolo vizioso delle organizzazioni; tramite il business dei rifiuti tossici, avvelenano la terra e i prodotti consumati dalla popolazione; il narcotraffico porta morte e schiere di persone non più membri attivi della società; attraverso il riciclaggio di denaro e le infiltrazioni negli appalti pubblici viene sottratto alle casse statali, sotto forma di evasione e inefficienze, un capitale enorme. Le inefficienze del sud, il famoso "ritardo del Mezzogiorno", possono essere imputate in larga parte a tali organizzazioni che non permettono uno sviluppo corretto delle regioni.

CAPITOLO 3: L'ECONOMIA MAFIOSA

Dopo aver parlato a lungo della storia e di alcuni degli avvenimenti che hanno portato le organizzazioni mafiose a raggiungere dimensioni da multinazionali, ci apprestiamo ad analizzare quali sono questi *business*, quale è l'impatto economico delle singole attività e quali invece le perdite registrate dalle casse statali a seguito delle infiltrazioni mafiose.

Il capitolo si concentrerà sull'analisi di quei settori dell'economia che in condizioni di libero mercato ed in assenza di criminalità, avrebbero avuto risultati differenti: le mafie, anche quando operano in settori che si possono far rientrare in quelli legali, disponendo di capitali pressoché infiniti, non regolamentati, alterano le leggi del mercato causando, quando i danni sono limitati, fallimenti di aziende e perdita di lavoro, mentre, quando l'azione criminale è particolarmente grave, morte e distruzione sociale ed economica.

Difatti, i circuiti economici illegali, riescono a darci una prima immagine delle imponenti risorse cui le organizzazioni dispongono, ma, ciò che davvero dà la misura degli effetti deleteri delle mafie nella comunità, sono le infiltrazioni delle stesse in quelli che sono settori che dovrebbero essere a totale appannaggio dei circuiti legali dell'economia: lo smaltimento dei rifiuti, il mercato ortofrutticolo, gli appalti, gli esercizi commerciali, il "pizzo" imposto come ulteriore "tassa" da aggiungersi a quelle che gli imprenditori pagano già alle casse statali.

Il nostro sistema economico, come quello di tutti i paesi democratico-capitalisti, si basa sull'assunto della concorrenza leale, un sistema dove ogni impresa ed ogni attività dovrebbe disporre delle stesse regole, gli stessi vincoli e le stesse possibilità di concorrere con le altre per guadagnare mercato: le mafie si inseriscono in questo sistema basato sulla meritocrazia, alterandolo.

Infatti, le tasse vengono evase e, se pagate, le risorse utilizzate provengono da *business* criminali non regolamentati e non sottoposti al controllo tributario statale.

I pochi imprenditori coraggiosi che si oppongono alle consuetudini criminali, denunciando, vengono minacciati e colpiti, costringendo gli stessi ad usufruire della protezione dello Stato per sé stessi e per la propria famiglia, segnando, di fatto, la fine della propria vita sociale.

Nell'analisi economica, ci verranno in aiuto le banche dati e le stime fatte dai principali organi di contrasto ed analisi del fenomeno mafioso.

Le cifre che le organizzazioni sottraggono annualmente non sono per nessun verso scarse o non degne di nota anzi, nella maggior parte dei casi, raggiungono e raggiungono facilmente decine se non centinaia di miliardi di euro.

Per meglio inquadrare la situazione e rispondere all'aspetto dell'emergenza Covid-19 si è preferito confrontarsi con sitologia, sempre autorevole, rispetto a testi fisici che, per questioni temporali, non possono rispondere all'esigenza di immediatezza e aggiornamento richiesta dall'osservazione.

3.1 Il racket e l'usura, i danni all'impresa ed il riciclaggio di denaro

Il primo macroambiente che mi propongo di analizzare è quello dei crimini strettamente legati al circuito economico civile.

Le organizzazioni, infatti, operano a stretto contatto con l'imprenditoria privata presente sia nelle proprie zone "di competenza" sia in prima persona sul territorio "natio" e al di fuori di esso.

Le cause che spingono le organizzazioni criminali ad investire ed estorcere denaro al circuito dell'economia legale sono i più variegati.

Il racket, o "pizzo", è la pratica più antica riconducibile alle usanze criminose delle mafie, porta denaro nelle casse delle organizzazioni e tiene sotto scacco il "tassato" con intimidazione e violenza fisica, mantenendo un controllo continuo sul territorio.

Conseguenza diretta del "pizzo" è l'usura: l'imprenditore che è obbligato a versare l'ammontare deciso dalle organizzazioni, spesso si trova in difficoltà nella raccolta di tali cifre e, paradossalmente, vista la natura illegale del pagamento, si rivolge alle stesse organizzazioni per ricevere in prestito le somme "dovute" che, visti i tassi d'interesse a livelli di strozzinaggio, non riuscirà mai a rimborsare.

In questo modo le organizzazioni riescono a mantenere la propria rete di incassi sugli esercizi imprenditoriali e, conseguentemente alle intimidazioni fisiche, anche l'omertà delle stesse vittime.

Nella pratica diretta dell'attività economica invece, il danno delle mafie all'economia legale è di natura diversa: le organizzazioni, tramite i proventi derivanti dalle attività criminali e conseguentemente non utilizzabili nel mercato legale, acquistano tramite reti di conoscenze e collusioni, attività lecite che permettono alle stesse di "riciclare" le ingenti somme di denaro possedute.

I danni al settore, principalmente quello delle Piccole e Medie Imprese (PMI), sono di valore quasi incommensurabile poiché composti da danni collaterali all'ingresso delle stesse nel mercato legale.

Basti pensare all'alterazione della concorrenza, la paura di esercenti della stessa tipologia di impresa nell'entrare in concorrenza con le organizzazioni, le somme di denaro elevatissime a disposizione dell'imprenditore colluso, la non rilevanza dell'andamento economico dell'attività posseduta dalle mafie che, possono permettersi di tenere prezzi al limite di quelli di costo per la propria merce.

Passiamo ora all'analisi economica dei primi e più antichi *business* ancora in uso delle organizzazioni criminali: il racket e l'usura.

3.1.1 Il racket e l'usura

Il primo circuito economico che intendo analizzare nel percorso della individuazione e, successiva analisi, dei maggiori settori dell'economia legale infettati dall'agire criminale è quello del così detto "pizzo" o *racket*.

La connessione con i circuiti dell'economia legale è però da ricercare e centrare: l'atto in sé per sé dell'estorsione di denaro non è ovviamente un esercizio di attività lecita.

Analizzando però le conseguenze della “tassa” imposta dalle mafie alle attività piccole, medie o grandi che siano, si può notare come essa mini i bilanci, i conti e le casse di suddette imprese, imponendo un esborso economico non dovuto e non necessario all’esistenza dell’esercizio.

Le conseguenze immediate, a seguito di un’analisi di questo tipo sono molteplici:

- Ammanchi di cassa per l’impresa
- Evasione fiscale
- Introiti detassati e utilizzabili per le organizzazioni criminali
- Possibile mancanza di liquidità, dell’imprenditore, per il pagamento di fornitori, dipendenti diretti e dell’indotto economico
- Possibile chiusura dell’attività che, conseguentemente, causa mancati introiti nelle casse dello Stato, in quelle dei fornitori e la possibile nascita di un circolo vizioso di fallimenti inerenti alla chiusura di una delle attività inserite nel racket.
- Ingresso dell’imprenditore nei circoli dell’usura e del prestito a strozzo.

Ci troviamo, dunque, dinanzi ad una evidente intromissione delle mafie nei circuiti economici, che colpendo in modo diretto l’imprenditore, conseguentemente, impatta su fornitori, Nazione e comunità tutta.

Il valore di questa pratica in uso da secoli nelle mafie ha sempre riscontrato nell’opinione pubblica una visione tutto sommato distorta: viene visto puramente come atto dimostrativo, mirato al semplice controllo sociale e territoriale. In realtà si tratta di tutt’altro, parliamo di un *business* miliardario e fruttuoso in cui le mafie sì, operano controllo sociale e gettano nello sconforto la popolazione ma, d’altro canto, si assicurano ingenti somme di denaro.

Passando ad una stima sommaria del valore delle pratiche di “pizzo” ed usura, ci avveleremo delle stime ed analisi compiute da Istituzioni e testate autorevoli nell’analisi di suddetti campi economici che, ci aiuteranno a dare una dimensione più chiara a quale è il reale valore economico delle “multinazionali” in oggetto.

«le cosiddette «tasse mafiose», cioè il racket (9 miliardi di euro) e l’usura (12,6 miliardi di euro). A rivelare questi dati è il rapporto «Le mani della criminalità sulle imprese», presentato, a Roma, dalla Confesercenti che evidenzia, poi, come siano in crescita, anche, il settore dell’usura, che colpisce circa 180mila commercianti»³⁹

I dati presentati da Confesercenti, relativi ad oltre un decennio fa, e riportate in questo articolo de “Il sole 24 ore” ci presentano un quadro spaventoso e di un valore economico enorme oltre che, un numero impietoso di persone costrette nel giogo delle organizzazioni.

³⁹ t.ilssole24ore.com/art/SoleOnLine4/Economia%20e%20Lavoro/2008/11/confesercenti-mafia-racket-pizzo.shtml?uuid=20ff3b9c-afe7-11dd-8057-9c09c8bfa449#

Per fare un parallelismo rapportato al peso della pratica criminale, neanche aggiornata ad oggi, nell'economia legale e dare maggior valore al dato riportato, utilizzerò il dato del 2020 degli ultimi due paesi dell'U.E. in termini di PIL annuo: Malta e Cipro.

Cipro 21,9

Malta 13,3

Valore in miliardi di euro; Fonte: Eurostat.

Come possiamo notare, il valore complessivo del racket e dell'usura delle organizzazioni mafiose supera nettamente il PIL di due, seppur piccoli, paesi dell'UE.

Nonostante questi valori possano sembrare già di per sé un'enormità, contribuiscono in una non eccessiva parte al "fatturato" delle organizzazioni mafiose che, insieme ad altri ed innumerevoli attività, producono somme di denaro di dimensioni e valori nettamente superiori a quelli fino ad ora citati.

3.1.2 Le imprese

Le organizzazioni, tutto sommato non hanno una categoria di imprenditori specifica da cui "attingere" quando si parla di *racket*, poiché le stesse aggrediscono ogni forma di produzione economica sui territori su cui si sentono egemoni.

L'aspetto della pandemia Covid-19 che più ci interessa nell'analisi di questo elaborato è lo sfruttamento delle difficoltà economiche della popolazione imprenditoriale: a seguito della chiusura generalizzata e poi settoriale dovuta ad i ricorrenti *lockdown* decisi e messi in pratica per cercare di contenere l'espandersi del virus, molte attività sono entrate in crisi e sono in procinto di fallire.

"Secondo Epiq, 3.600 aziende hanno dichiarato fallimento nella prima metà del 2020, un numero che riflette un aumento del 26% anno su anno."⁴⁰

Questo dato ci da uno spunto interessante: come abbiamo osservato nel corso della tesi, le mafie hanno agito sempre come un agente parassitario, allacciandosi alle difficoltà per crescere e prosperare.

Il fallimento delle aziende, lo scarso e lento apporto delle casse statali nella sovvenzione alle aziende per affrontare la crisi e supportare il nostro sistema economico che, come è noto, ha la sua forza nella fortissima e folta rete di PMI presenti sul territorio nazionale, ha fatto sì che le organizzazioni, con disponibilità economiche pressoché illimitate, potessero acquisire a prezzi stracciati le aziende in fallimento, innestandosi nei circuiti legali in modo molto più rapido del solito.

Queste premesse erano doverose per avere un quadro dell'evoluzione intuitiva e finanziaria delle mafie e, per anticipare quello che sarà il prossimo paragrafo, la diretta evoluzione delle pratiche di pizzo ed usura: il riciclaggio di denaro.

⁴⁰ <https://www.consultingitaliagroup.com/blog/articolo/aziende-dichiarazione-fallimento-coronavirus/>

Lo Stato con vari tentativi, aiutati anche dall'entrata nell'Unione Europea e la conseguente attuazione della moneta unica, ha a disposizione molti metodi per limitare lo strapotere economico delle organizzazioni mafiose: gli introiti delle attività criminali, infatti, sono composti in larga parte da denaro contante non più spendibili nell'ottica delle limitazioni imposte dallo Stato.

Come abbiamo notato nel corso dell'elaborato, gli ostacoli sociali, economici e politici imposti dallo svolgersi degli eventi hanno fatto sì che le stesse trovassero *escamotage* per adattarsi.

Dallo sfruttamento criminale del circuito economico commerciale del paese (che comunque continua) le mafie hanno dovuto trovare il modo di poter giustificare e “pulire” le risorse economiche provenienti dai mercati illeciti, agendo in prima persona come “imprenditori”.

La commistione fra imprenditoria e potere mafioso complica e non di poco l'individuazione del confine fra legalità ed illegalità, fra economia lecita ed illecita, rendendo di fatto il lavoro delle forze dell'ordine e della magistratura complesso ed articolato.

3.1.3 Il riciclaggio di denaro

La principale forma diretta di intromissione delle mafie nell'economia legale è quella del riciclaggio di denaro. Nell'ottica del coinvolgimento delle organizzazioni nel tessuto economico legale, le mafie operano sotto “cappelli” leciti, finanziati, però, da proventi di azioni illecite: come detto il potere di uso del contante a seguito delle varie novazioni normative è ridotto notevolmente e, contemporaneamente, è aumentata la possibilità di monitoraggio da parte delle forze dell'ordine.

Ad aumentare la necessità delle organizzazioni di disporre di denaro “pulito” è inoltre intervenuto lo sviluppo tecnologico che, conseguentemente alla sua evoluzione, ha dematerializzato gran parte delle transazioni economiche, specie quelle inerenti a grandi somme di denaro.

“In particolare in Italia dove l'economia sommersa vale all'incirca il 12% del PIL, non stupisce che, stando alle statistiche della Banca d'Italia, le attività di riciclaggio possano ammontare a 140 miliardi l'anno, ossia il 10% del Pil italiano contro una media europea del 5%.”⁴¹

Questo estratto preso da una rielaborazione delle statistiche della Banca d'Italia, ci presenta, in ottica delle finanze Statali, una situazione più che compromessa: il 10% del Pil, sta ad indicare un enorme flusso di denaro che, proveniente da attività legali, finanziate da altrettante attività illegali, annacquano quello che è il flusso di capitali regolare del nostro Paese.

È evidente come l'Italia, presenti un'incidenza praticamente doppia rispetto alle altre Nazioni per quanto riguarda la bilancia del peso dell'economia sommersa e di come questa pratica sia, vista l'enorme rete

⁴¹ https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/diritto_e_societa/liberta/liberta_1_sssgl_il_riciclaggio_di_denaro.html

composta da tali capitali, inserita nelle logiche di funzionamento del nostro mercato, che non può che uscirne notevolmente danneggiato.

Il riciclaggio, inoltre, non è composto semplicemente dall'acquisizione diretta di esercizi commerciali da parte delle organizzazioni ma, può ricondursi alle pratiche di intestazione fittizia di beni, le speculazioni edilizie, il controllo del gioco d'azzardo, i prestiti a strozzo e lo spostamento di capitali verso quei paesi considerati "paradisi fiscali".

Un altro metodo che può essere utilizzato per tenere sotto controllo il crescere del riciclaggio è quello delle segnalazioni ad opera degli istituti finanziari o delle indagini delle varie sedi delle forze dell'ordine:

"Il secondo semestre del 2020 ha fortemente contribuito all'andamento complessivo dell'anno: le 60.220 SOS ricevute da luglio a dicembre costituiscono in assoluto il maggior numero di segnalazioni pervenute in un semestre. L'incremento rispetto al corrispondente periodo del precedente anno è stato del 10,3%.

Nel confronto con il secondo semestre del 2019 le segnalazioni di riciclaggio sono aumentate dell'11,1% (ragguagliandosi a 59.760 unità)"⁴²

Tabella 1:

2019 (2 semestre)		2020 (2 semestre)	
Segnalazioni	per	Segnalazioni	per
riciclaggio		riciclaggio	
53.773		59.760	

Fonte: rielaborazione propria su dati Banca d'Italia.

Il fenomeno, dunque, nel corso del secondo semestre del 2020, paragonato a quello del 2019, ultimo semestre in cui l'Italia non si trova nel corso della pandemia Covid-19, vede le segnalazioni sospette crescere dell'11.1%, come testimoniato dall'estratto del rapporto e dalla rielaborazione grafica, evidenziando che, in un momento come quello che sta vivendo l'economia del nostro Paese, le attività inerenti al riciclaggio di denaro continuano a proliferare ed espandersi.

L'intromissione diretta delle organizzazioni nella rete economica del Paese, dunque, comporta perdite enormi alle casse Statali, generando, invece, nuovi capitali per le organizzazioni.

In prima battuta, le operazioni di riciclaggio sembrano servire semplicemente a "pulire" i proventi delle attività losche svolte dalle mafie ma, ad un'analisi più accurata, tramite le operazioni di riciclaggio, le organizzazioni riescono ad aumentare i propri "fatturati", a compromettere il naturale svolgimento delle logiche di concorrenza e, a causare, con il loro agire, fallimenti e conseguenti crisi per interi settori e singoli imprenditori, riuscendo, contemporaneamente, a poter disporre dei proventi illegali non utilizzabili in precedenza.

I settori legali compromessi non si fermano però al semplice riciclaggio di denaro: le intromissioni mafiose, giungono fino al danneggiamento di alcune filiere fondamentali per lo sviluppo dell'economia del nostro Stato.

⁴² <https://uif.bancaditalia.it/pubblicazioni/newsletter/2021/newsletter-2021-1/newsletter-21-1.pdf>

3.2 Il mercato alimentare

Uno dei settori in cui le mafie si sono sempre prodigate e che, nel tempo, ha raggiunto valori economici enormi, diventando caposaldo degli interessi delle organizzazioni è quello agroalimentare.

Lo Stato, tramite il commercio e l'esportazione dei prodotti agroalimentari, ha introiti economici fondamentali, poiché il cibo "*made in Italy*" è, come tanti altri settori produttivi del nostro Paese, un *brand* dal valore incommensurabile.

La produzione alimentare della Nazione consta di specialità riconoscibili in ambito internazionale in pressoché ogni regione del paese, diventando, dunque, un settore profittevole in cui le organizzazioni mafiose non hanno tentennato nell'infiltrarsi.

L'indotto di tale settore, inoltre, ne coinvolge altri tra i più disparati: la filiera agroalimentari è ricollegabile al settore turistico, grazie all'enorme offerta culinaria del nostro paese, a quello sanitario, per le molteplici proprietà di alcuni alimenti ed a quello economico, per il valore delle merci ed i costi (e conseguenti guadagni) per le attività correlate al prodotto stesso: nel processo di produzione alimentari vi sono delle spese da affrontare che generano un indotto notevole, nel processo di imballaggio ne troviamo altri con conseguente indotto, nelle spese di trasporto, distribuzione e vendita, ne troviamo degli ulteriori fino ad arrivare, all'ultimo passaggio, quello dello smaltimento dei rifiuti, generati anche dal settore alimentare, che genera e che è collegato ad un enormità di altri settori ed interessi.

Dopo una doverosa premessa, procedo in un'analisi il più possibile settoriale, vista la precitata correlazione che questo settore ha con i più disparati interessi economici facenti parte di un sistema-Nazione e che analizzeremo in modo più approfondito successivamente.

3.2.1 L'impatto nazionale

«Nel 2016 il fatturato del settore agroalimentare in Italia è stato stimato in 130 miliardi di euro e, occupando circa 385.000 persone, ha confermato l'Italia come una delle maggiori potenze del settore.»⁴³

Dunque, questi dati, vedono l'Italia ed un gran indotto di lavoratori interessati, coinvolti nel settore agroalimentare:

l'intromissione delle organizzazioni mafiose non può che danneggiare uno dei settori trainanti del nostro Paese.

«Dal controllo del mercato dei fiori a quello della frutta, dai ristoranti ai caffè' il volume d'affari delle agromafie è salito a 21,8 miliardi di euro con un balzo del 30% nel 2017 con attività che riguardano l'intera filiera agroalimentare, della sua produzione, trasporto, distribuzione e vendita.»⁴⁴

⁴³ <https://www.diritto.it/la-filiera-agroalimentare-tra-criminalita-organizzata-ed-economia-non-osservata/>

⁴⁴ <https://www.coldiretti.it/economia/mafia-business-agroalimentare-sale-a-218-miliardi>

Dunque, le “agromafie” tengono sotto controllo un valore pari a circa il 6% del valore stimato della filiera agroalimentare del nostro Paese con una crescita, nei due anni analizzati, del 30%.

I dati, seppure non aggiornati al 2021, riportano come le infiltrazioni non siano per niente di poco valore: i danni conseguenti alla gestione criminale di una parte importante del settore in analisi comportano, in termini di conseguenze dirette ed indirette, danni d’immagine, di salute ed economici non stimabili usando parametri totalmente oggettivi: stando ad i dati analizzati, l’impatto economico diretto è notevole e di facile valutazione, mentre l’indiretto spesso, impatta su settori non apertamente correlati.

Molte zone d’Italia vivono e prosperano economicamente e turisticamente tramite la filiera agroalimentare, basando spesso la propria fama su tali eccellenze.

Le mafie ne prendono “la gestione” rovinando la reputazione dei luoghi coinvolti che, conseguentemente alle perdite in ambito di immagine e sicurezza, rischiano spesso di restare a livelli di sviluppo non accettabili per il livello raggiunto dai Paesi economicamente moderni. Questo settore d’eccellenza diviene a causa delle mafie, una delle tante componenti del ritardo di alcune regioni d’Italia rispetto al Paese ed al resto d’Europa. Non solo, quindi, la gestione diretta delle operazioni del settore danneggiano l’economia e la salute della popolazione (mancati controlli, mancato rispetto delle linee guida per determinare la salubrità dei prodotti consumati, possibile mancanza di qualità che determinano danni d’immagine e di reputazione) ma, anche l’operare in altri circuiti illegali, danneggia il settore agroalimentare.

Il processo dello smaltimento dei rifiuti, che analizzeremo nei prossimi capitoli, ne è l’esempio più lampante: tramite l’illegale gestione degli stessi, con il conseguente smaltimento di prodotti pericolosi e nocivi per l’ambiente, le mafie hanno comportato per una regione, la Campania, in cui il settore agroalimentare e turistico rappresentano motori trainanti, una perdita economica, oltre che salutare, di proporzioni catastrofiche.

La filiera osservata ha confermato, dunque, che l’infiltrazione delle mafie nei settori economici legali e fondamentali del nostro Paese non ha mai, come invece viene cercato di far credere dalle stesse, un impatto positivo di qualsivoglia genere.

Tramite il controllo operato, le mafie hanno la possibilità di tenere sotto controllo anche socialmente un gran fetta di popolazione, visto l’enorme indotto generato dalla filiera e, vista la dipendenza economica di tali persone dal proprio lavoro, si genera una rete potenzialmente sterminata di omertà, dovuta appunto dall’impossibilità, per alcune categorie di lavoratori, di sottrarsi al giogo delle organizzazioni. Questa capacità molto spesso, è aiutata dalla presenza di prestanome che, ovviamente, rendono la loro individuazione e “mano” nel mercato di difficile, se non impossibile, individuazione e valutazione.

Al settore agroalimentare, come detto in precedenza, si affianca l’indotto: trasporti, confezionamento, vendita e, principalmente, i lavoratori.

In molti casi l’agire delle mafie comporta lo sfruttamento, indiscriminato, dei braccianti impiegati nella raccolta dei prodotti da destinare successivamente ai mercati: questa pratica prende il nome di caporalato.

«Erano infatti 110mila nel 2018 e sono ora 180mila i lavoratori che vivono una quotidiana fragilità, vittime di sfruttamento, violenza, ricatto e umiliazione.»⁴⁵

Questa l'impetosa fotografia riportata da un sito, utilizzando le parole del V rapporto annuale delle agromafie e del caporalato.

La realtà evidenziata da questi rapporti mette in luce l'impossibilità di scindere, nell'analisi del fenomeno mafioso, il dato economico dall'impatto sociale delle stesse.

Non, dunque, argomento da relegare ad una questione lontana che tutto sommato non intacca particolarmente la gente comune ma, all'opposto, un tarlo che consuma e si nutre della grande finanza come del piccolo paese, della grande banca come del piccolo esercizio commerciale.

3.3 Il *business* dei rifiuti

Una delle questioni che più hanno sconvolto l'opinione pubblica in tempi recenti è quella del business dei rifiuti, non prettamente inteso come immistione delle organizzazioni criminali in termini economici negli appalti, ma quanto il controllo e lo sfruttamento di tali business con risvolti inquietanti per la salute pubblica. Lo smaltimento dei rifiuti è stato, in tempi recenti, uno degli argomenti principali del dibattito politico e mediatico, coinvolgendo ogni zona del nostro Paese ed, economicamente, rappresentando per le organizzazioni malavitose un ramo molto rilevante.

Le grandi città del Belpaese producono giorno dopo giorno un quantitativo crescente di rifiuti che, vista la scarsità strutturale di impianti di smaltimento presenti sul suolo Nazionale, vengono depositati in aree deputate alla conservazione di tali prodotti, che vedono sempre di più crescere la propria mole, impattando dal punto di vista salutare, estetico ed economico (la presenza di discariche, ovviamente, deteriora l'immagine ed il valore delle aree in cui esse sono poste) sulle zone scelte per la loro collocazione.

Le soluzioni che sono state trovate nel corso del tempo non possono essere considerate convenienti per chi si vede costretto a dover trasportare i rifiuti all'estero, verso impianti di incenerimento al di fuori dei confini nazionali, constando dunque di costi per l'imballaggio, trasporto e smaltimento degli stessi.

La categoria particolare di rifiuti che ha coinvolto in larga parte l'opinione pubblica, non è però quella dei rifiuti comuni (nonostante in questa categoria non ci si possa assicurare una totale esternalità al fenomeno mafioso) bensì la macrocategoria dei rifiuti "tossici".

Questa particolare categoria di rifiuti, comprende gli scarti di lavorazione industriale, olii velenosi per il terreno, materiali radioattivi e qualsivoglia prodotto non possa essere assorbito dal tessuto naturale della terra senza portare problemi igienici e salutarì di evidente rilevanza.

Vista la pericolosità di questi rifiuti, le convenzioni internazionali prevedono delle procedure di smaltimento particolari che, inevitabilmente, fanno lievitare quelli che sono i costi collegati a tale operazione.

⁴⁵ <https://www.nigrizia.it/notizia/sempr-piu-braccianti-schiavi>

Le organizzazioni mafiose, principalmente quella campana, nel tempo, grazie anche all'annoso problema che ha riguardato per lungo tempo le regioni italiane, si sono specializzate proprio in tale settore. I costi dello smaltimento, grazie al circuito illegale venutosi a creare sono diminuiti notevolmente, spingendo sempre più imprenditori a rivolgersi, spesso in buona fede, alle organizzazioni che, sotto cappelli legali, prendevano possesso della stragrande maggioranza del mercato.

Il fenomeno, di minore impatto mediatico rispetto ai *business* "classici" delle organizzazioni, è purtroppo salito alle cronache a causa della così detta "terra dei fuochi".

3.3.1 *La terra dei fuochi*

«Con l'appellativo "Terra dei Fuochi" ci si riferisce a quel territorio, compreso tra la provincia di Napoli e l'area sud-occidentale della provincia di Caserta, interessato dal fenomeno delle discariche abusive e/o dell'abbandono incontrollato di rifiuti urbani e speciali, associato, spesso, alla combustione degli stessi. I roghi dei rifiuti hanno destato una tale preoccupazione nelle popolazioni locali, a causa dei fumi che si sprigionano e delle sostanze inquinanti che possono riversarsi sui terreni agricoli, da indurre il Governo nazionale e regionale ad adottare numerosi provvedimenti o iniziative. Attualmente i comuni campani che sono compresi nel territorio della "Terra dei Fuochi" sono 90 di cui 56 nella provincia di Napoli e 34 nella provincia di Caserta, con una popolazione esposta rispettivamente di 2.418.440 e 621.153 abitanti (fonte ISTAT 2014)»⁴⁶ Si parla dunque di un vasto territorio, presente in una delle regioni più popolate d'Italia e che, nel corso dei secoli, ha fatto dell'industria alimentare un motore trainante della propria economia.

Per giudicare l'impatto economico che questo fenomeno ha avuto sui territori, non si può prescindere da una premessa che vada ad evidenziare l'altro settore toccato dal disastro: quello sanitario.

Nella terra dei fuochi, i principali comportamenti criminali, riguardano l'interramento e/o i roghi per far sparire o distruggere i rifiuti tossici, senza dover quindi affrontarne le spese correlate. Le conseguenze sanitarie di questi comportamenti sono disastrose: i fumi prodotti dai roghi infettano l'aria che la popolazione respira, i rifiuti posti nel sottosuolo contaminano le acque ed i campi coltivati da cui le persone bevono, lavano i propri vestiti ed i propri utensili. Conseguentemente, vengono contaminati i prodotti agricoli che finiscono nei mercati e sulle tavole e di cui gli animali si cibano, intaccando, di fatto, anche i prodotti caseari, settore in cui la regione è eccellenza a livello mondiale.

Se si va ad analizzare e estrapolare dal periodo di "boom" mediatico del fenomeno della terra dei fuochi (2013-2014) i dati inerenti alla perdita economica (in questo caso utilizzerò un articolo del "Sole 24 ore") si può dare una dimensione oggettiva del disastro occorso in tali zone:

«Si diffuse una vera e propria psicosi da prodotti campani: dopo le prime ore di fermo assoluto, presto ripartirono le vendite, ma con forti ribassi dei prezzi, tra il 25 e il 75%: si quantifica una perdita totale del comparto di 300 milioni nel 2014 e di 200 milioni nel 2015.»⁴⁷

⁴⁶ <https://www.arpacampania.it/terra-dei-fuochi>

⁴⁷ <https://www.ilsole24ore.com/art/terra-fuochi-solo-33-ettari-contaminati-de-luca-operazione-verita-AEDWSKOD>

Una perdita di questa portata, in una zona d'Italia in cui le difficoltà economiche e la crisi sono presenti da sempre e sotto gli occhi di tutti, ha comportato e ampliato tale dissesto.

Come meglio non poteva essere evidenziato, le azioni criminali di tali organizzazioni che, sempre più spesso, a causa dell'assenza in tempi recenti di eventi eclatanti e palesi di violenza, vengono considerati problemi che non appartengono alla gente comune, confermano la propria pericolosità.

L'intromissione delle mafie nei circuiti dell'economia legale comporta:

- Alterazione della concorrenza
- Rischi ambientali e igienici
- Fallimenti di molte aziende del settore e dell'indotto
- Demoralizzazione e conseguente mancanza di nuovi ingressi nel mercato legale
- Prezzi sottomercato
- Efficienza del settore diminuita drasticamente

Proprio per questo, non può mancare un attento monitoraggio e contrasto a tali intromissioni che, nel corso dei decenni e dei secoli, è diventata quasi una realtà conosciuta e contro cui sembra sempre più difficile riuscire a prevalere.

3.3.2 *Gli interessi nazionali ed internazionali*

Se è vero che il "boom" mediatico ha costruito e portato a conoscenza dei più la "terra dei fuochi" ad un'analisi più attenta non si può mancare di osservare da dove provengono suddetti rifiuti e, quali settori dell'economia sono coinvolti.

Come evidenziato nel Capitolo 2 di questo elaborato, le mafie hanno lasciato il proprio "ovile" andando a creare una rete economica nazionale ed internazionale, non potendo dunque accusare semplicemente i territori direttamente coinvolti, come spesso, purtroppo ed erroneamente, è comune nell'opinione pubblica.

L'idea della mafia come gruppo isolato di contadini con la lupara deve prioritariamente essere smantellata: questo terzo capitolo cerca di dare sempre di più una dimensione di quanto queste organizzazioni siano cresciute ed abbiano proliferato tra le pieghe e le contraddizioni del tessuto socioeconomico del nostro Paese. Ma c'è di più: il *business* dei rifiuti, sia pericolosi che non, hanno potenzialità economiche pressoché sterminate, essendo prodotti giornalmente da privati, aziende e qualsiasi centro produttivo. Le organizzazioni criminali si sono specializzate nello spostamento, trattamento e smaltimento degli stessi, non fermandosi al confine nazionale.

Sono rilevanti e documentate le occasioni in cui le mafie siano state colte con "le mani in pasta" in carichi di rifiuti al di fuori del Belpaese, accrescendo ancor di più il proprio patrimonio.

Il traffico di rifiuti è di fondamentale importanza per il sostentamento economico delle organizzazioni mafiose, per alcuni motivi principali:

- Frutta alle mafie ingenti capitali
- Essendo un bene non strettamente illegale risulta di difficile individuazione nel merito dell'illegalità
- Permette alle organizzazioni di estendere la propria zona d'influenza anche al di fuori dei confini nazionali
- Tramite lo smaltimento dei rifiuti, le mafie creano la possibilità di intessere rapporti con i soggetti che si affidano a tali organizzazioni, siano essi privati o società.
- Consente di avere un ciclo lavorativo continuo, grazie alla giornaliera produzione di rifiuti.

Mediaticamente, troppo spesso, questo settore dell'economia illegale, viene reputato come di "serie b", le prime pagine ed i programmi televisivi si occupano di rado del fenomeno e principalmente per quanto riguarda la "terra dei fuochi".

La realtà dei fatti è totalmente diversa: secondo un articolo dell'autorevole "il sole 24 ore" il flusso di denaro proveniente dal settore è tutt'altro che irrilevante:

«È la storia di un business criminale che solo in Italia vale 20 miliardi di euro annui, poco più di un punto percentuale del Pil. La narrazione di una colossale frode, che in parte riguarda anche i paesi dell'Africa nera, due volte vittime del ciclo illecito dei rifiuti prodotti in Italia e Unione europea. Da una parte c'è il traffico di plastiche e gomme, smaltite nelle megadiscariche senza regole dell'area sub-sahariana, dall'altra la milionaria rivendita a vari governi - tra i quali Mali, Senegal, Burkina Faso e Mauritania - di moduli fotovoltaici nuovi solo sulla carta.»⁴⁸

Un punto percentuale di Pil, sottratto ai circuiti dell'economia legale che, proiettati sullo stato in cui poi fattivamente versano le nostre città in merito alla produzione e lo smaltimento dei rifiuti, ci presentano il conto di una realtà desolante.

L'altro argomento trattato nell'articolo, ci permette di introdurre quello che sarà l'oggetto del prossimo paragrafo: l'intromissione negli affari governativi degli Stati, siano esse scelte politiche o appalti per lavori pubblici.

Le mafie, infatti, da forze antisistema, nel corso della loro evoluzione, hanno progressivamente tentato di diventarne parte, cercando così, se possibile, di rendersi ancora meno individuabili.

3.4 Gli appalti

Nel nostro Paese, come nel resto del mondo, lo Stato si pone l'obiettivo di migliorare la vita dei cittadini, preservarla e salvaguardarla.

Questo processo evolutivo passa anche dai lavori infrastrutturali, di cura del verde pubblico, l'organizzazione di eventi e la tutela del patrimonio culturale del paese.

⁴⁸ https://www.ilsole24ore.com/art/traffico-illecito-rifiuti-italia-affare-20-miliardi-ADpLqZV?refresh_ce=1

Se lo Stato si assume il compito di finanziare i lavori, è riservata all'azione privata, tramite gare d'appalto, l'assegnazione dell'atto pratico. Le gare d'appalto si basano su un'offerta da parte dell'azienda allo Stato, a seguito della presentazione del progetto, basata sul costo previsto, le tempistiche e le modalità con cui si intende svolgere tale lavoro.

In questo passaggio fondamentale le mafie hanno trovato territorio fertile per poter continuare ad accrescere il proprio predominio e la propria forza economica: I capitali pressoché illimitati a disposizione delle organizzazioni, fanno sì che le offerte presentate da società in mano ai vari gruppi criminali possano offrire costi nettamente inferiori e sottomercato rispetto alla concorrenza.

L'infiltrazione nel settore pubblico delle organizzazioni mafiose ha comportato, comporta e, se non venisse fermato, comporterebbe problemi in molti aspetti della società:

- Violazione del regime di concorrenza
- Inefficienze nella costruzione di opere pubbliche
- Riciclaggio di denaro
- Mancanza del rispetto delle normative in merito alla sicurezza ed al pagamento dei lavoratori
- Infiltrazioni nell'economia dello Stato
- Pagamento conseguenziale con denaro "pulito" da riutilizzare nel circuito illegale

Per mantenere una coerenza nella stesura dell'elaborato, procederò in un'analisi economica mantenendo sempre vivo, però, l'aspetto storico del fenomeno.

3.4.1 Il significato delle infiltrazioni nella storia

Nella storia dell'Italia unita, sovente si è avuto e, in molti casi, attraverso inchieste giudiziarie, confermato, il sospetto che in molti eventi e lavori pubblici commissionati dallo Stato, ci fosse stata la mano invisibile delle organizzazioni criminali.

Tali intromissioni vanno ricercate principalmente nel corso del secolo scorso dove, prima degli scandali economici e la strategia della tensione, le normative di contrasto alle associazioni mafiose e al riciclaggio di denaro erano assenti o insufficienti.

Nella storia criminale di tali intromissioni, oltre ai lavori compiuti che hanno visto la presenza delle mafie, saltano agli occhi anche quelle opere che, in molti casi proprio per la presenza delle organizzazioni, non sono mai venuti alla luce: i lavori incompiuti.

Per dare una dimensione del valore che tale pratica illecita ha per le organizzazioni mafiose, non basta stimarlo solo in termini monetari: l'impatto maggiore che hanno risiede nella coscienza del Paese e nella dimostrazione di potere che la gente comune può osservare.

La continua e persistente presenza della malavita negli affari pubblici ha contribuito ad affermare una sorta di assuefazione nella cittadinanza che, oramai, non rimane più basita né, ancora più grave, scioccata dalle notizie che certificano tale pratica.

Il contrasto alle mafie deve infatti partire dal contrasto mediatico e civile a quella fetta di popolazione che “giustifica” o non reputa importante l’abbattimento di questo “Stato parallelo”.

3.4.2 I lavori pubblici

I più rilevanti e, di più facile osservazione, danni al circuito economico degli appalti da parte delle organizzazioni criminali è quello dei lavori pubblici.

L’attuazione ripetuta di tali metodi ha permesso di raggiungere un grado di conoscenza del settore e del mercato da parte delle mafie, tale da rendere di difficile individuazione dove fattivamente è avvenuta l’infiltrazione: le mafie operano tramite società “prestanome” che partecipano alle gare in maniera lecita, con l’utilizzo però, di capitali riciclati dai circuiti illegali o, ancora più subdolamente, tramite subappalti ottenuti dalle aziende che, in buona o mala fede, cedono alle organizzazioni.

Grazie all’elaborato “transcrime”, utilizzando un caso di studio che non presenta le denominazioni sociali delle ditte coinvolte ma che ci permette di inquadrare bene il modo di agire delle organizzazioni, cercherò di avvalorare quanto detto prima:

«Nel 2005 la società ALFA, imponente gruppo italiano attivo nel settore costruzioni e appalti pubblici, si aggiudica i lavori di ammodernamento della Strada Statale 106 “Jonica”, in particolare la variante all’abitato di Palizzi. ALFA subappalta alla ditta crotonese OMEGA i lavori di movimento terra. I contratti di fornitura dei calcestruzzi stipulati da ALFA e il noleggio di autocarri ed escavatori da parte di OMEGA nascondono l’inserimento diretto nei lavori sulla statale di imprese legate alle, ‘ndrine del luogo, in particolare i Morabito di Africo, le cosche di Bova Marina (Vadalà e Talia) e i Maisano di Palizzi. Il condizionamento si realizza grazie alla stipulazione di accordi criminali che vedono da un lato la famiglia di Africo in posizione egemone, dall’ altro i Talia e i Vadalà, appositamente riuniti in cartello nonostante storiche rivalità. La creazione di un organismo direttivo (“Base”) permette di spartire equamente fra le famiglie i vari lavori da gestire. La fase di esecuzione di lavori è inoltre caratterizzata dall’impiego di calcestruzzi con una resistenza inadeguata rispetto agli standard di legge, tale da mettere in discussione la tenuta strutturale dell’opera.»⁴⁹

Ed ancora: «In quanto opera di interesse strategico nazionale la SS 106 rientra nella disciplina dettata dalla Legge Obiettivo del 2001 per le cd. grandi opere²¹: è stata suddivisa in 12 megalotti da affidare ad un *General Contractor*, più due lotti da assegnare mediante appalti integrati. L’importo totale dei lavori ammonta a circa 15 milioni di euro (ANAS, 2006: 144)»⁵⁰

Il sopracitato caso-studio, ci permette di andare a schematizzare quello che è l’epicentro del fenomeno:

- L’organizzazione criminale, opera da subappaltatrice, mascherandosi dietro il contratto regolarmente stipulato dalla prima società coinvolta

⁴⁹ https://www.transcrime.it/wp-content/uploads/2014/07/11_Risico-Casi-studio_100908.pdf

⁵⁰ https://www.transcrime.it/wp-content/uploads/2014/07/11_Risico-Casi-studio_100908.pdf

- Le organizzazioni, nel campo degli affari, mettono da parte dissapori e contrasti, a favore del proprio “bene comune”
- Per garantire profitti ancora maggiori, vi è utilizzo di materiale scadente, mettendo a rischio l’incolumità delle persone
- L’utilizzo di tali materiali rende inefficienze e di scarsa tenuta la rete infrastrutturale statale
- Le aziende colluse pagano i propri dipendenti con denaro “sporco” e, tramite tali contratti, lo “puliscono”, riciclandolo nei circuiti legali.

Il fenomeno degli appalti, non si ferma tuttavia semplicemente ai grandi lavori strutturali: si parla di intromissioni nella costruzione delle pale per la produzione dell’energia eolica, speculazioni edilizie, gestione di luoghi di interesse culturale, cura delle aree pubbliche e innumerevoli altri settori che, per non ampliare troppo il discorso e perdere l’unità dell’elaborato, non citeremo singolarmente.

3.4.3 I lavori incompiuti

Passiamo ora all’analisi del secondo settore che abbiamo citato in precedenza: I lavori incompiuti.

Nel nostro Paese, celebri sono stati i lavori che nel tempo hanno guadagnato importanza nell’opinione pubblica, spesso per la quasi inspiegabilità delle difficoltà nel realizzarle.

Il nostro Paese, da sempre, si vede costretto ad enormi lavori strutturali che, come abbiamo visto nei precedenti capitoli, si possono far risalire ad i ritardi di alcune regioni causati dalle diverse dominazioni straniere che hanno popolato specialmente il Sud-Italia: a seguito dell’unità politica nazionale, le regioni del Mezzogiorno versavano in condizioni tecnologiche nettamente inferiori rispetto al più ricco ed industrializzato Nord; situazione che, purtroppo, in molti casi, continua ad esistere tutt’oggi.

La situazione ha fatto sì che un enorme flusso di denari si muovesse dalle casse Statali verso le regioni interessate dal ritardo, gettando le basi per una allettante quanto possibile, infiltrazione per le mafie.

I piani di ripresa per il Sud, tra cui vale la pena citare la “Cassa del Mezzogiorno”, hanno avuto però poco dei risultati sperati da chi, queste soluzioni, le aveva pensate e realizzate. Le intromissioni mafiose in questi ambienti si possono misurare nella corruzione degli assegnatari degli appalti, in parte della politica deviata e, sempre in più casi, nell’intervento diretto nella politica e nell’amministrazione di personalità considerate “impresentabili”.

Se da un lato, spesso lo “stop” ad i lavori non è direttamente riconducibile ad infiltrazioni di stampo criminale, si può provare, utilizzando un breve ragionamento, a trovarne comunque una possibile presenza: Nel periodo che va dal 1991 al 2021: «Tenuto conto che 69 amministrazioni sono state colpite da più di un decreto di scioglimento, gli Enti locali complessivamente coinvolti nella procedura di verifica per infiltrazioni della

criminalità organizzata sono stati fino ad oggi 303; di essi 268 effettivamente sciolti (compresi un capoluogo di provincia e sei aziende sanitarie e ospedaliere).»⁵¹

Se spesso, molto spesso, un numero rilevante di amministrazioni ed apparati del nostro Stato, vengono sciolti per infiltrazioni mafiose, non si può rimanere indifferenti alla possibilità che dietro molti degli sprechi economici e di risorse del nostro Paese possa essere presente la “mano invisibile” della malavita.

«In tempi di Recovery plan sempre di più ci si interroga sulla capacità della pubblica amministrazione di realizzare con successo gli interventi che si sono prefissati. E quanto emerge non è sempre positivo.

Sono ben 640 le opere incompiute in Italia per un valore complessivo di 4 miliardi di euro a cui si aggiungono le 400 opere bloccate per motivi burocratico-autorizzativi o per contenziosi vari (per un valore di 27 miliardi di euro) per un totale di 1.040 opere incompiute o bloccate. Così emerge dal Primo Rapporto sull'Efficienza Infrastrutturale di Sensoworks, startup italiana specializzata in monitoraggio infrastrutturale supportata da piattaforme multilivello.»⁵²

Se il numero delle opere incompiute è desolante e il valore economico lo è ancor di più, lascia ancora più dubbi quale delle regioni d'Italia sia quella con il numero maggiore di interventi incompiuti: «A guidare la classifica delle opere pubbliche incompiute è la Sicilia, la regione che ne ha il più elevato numero (162), pari al 25,3% del dato totale nazionale (640). Ma la Sicilia si classifica al primo posto anche per lo spreco in termini economici: 488 milioni di euro, pari al 12,2% del dato nazionale che somma 4 miliardi di euro.»⁵³

Il dato dimostra come, proprio la Sicilia, terra splendida che però ha visto mediaticamente la presenza della più “famosa” organizzazione criminale, Cosa Nostra, sia quella collegata al maggior numero di sprechi in ambito di lavori incompiuti.

Dunque, non sempre un'infiltrazione dimostrata e/o dimostrabile ma, quantomeno, la consapevolezza che, una terra come la Sicilia, sia stata in modo concreto “sporcata” e “rovinata” da secoli di presenza mafiosa sul territorio.

3.5 I *business* strettamente illegali

Nei paragrafi precedenti, abbiamo proceduto con una fotografia di alcuni dei settori legali dove la criminalità organizzata è riuscita ad imporre una propria zona d'influenza.

Abbiamo potuto osservare come quei settori siano utili alle mafie per mantenere un controllo sociale, intessere una rete di conoscenze per tutelarsi e, come sempre, guadagnare ingenti somme di denaro. Ma, se c'è un *leitmotiv* nel corso dell'elaborato, è quello del riciclaggio di denaro.

⁵¹ <https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/comuni-sciolti-per-mafia/amministrazioni-sciolte-mafia-dati-riassuntivi/>

⁵² <https://www.wallstreetitalia.com/opere-pubbliche-incompiute-in-italia-640-maglia-nera-alla-sicilia/>

⁵³ <https://www.wallstreetitalia.com/opere-pubbliche-incompiute-in-italia-640-maglia-nera-alla-sicilia/>

È d'uopo, dunque, ai fini di una completa e veritiera analisi, dare un valore economico anche a quei settori da cui i denari che vengono riciclati provengono.

Se infatti le mafie possiedono capitali sterminati, è sì anche grazie all'infiltrazione nei settori legali dell'economia ma, come è di comune conoscenza, le più grandi fonti di sostentamento delle mafie sono ricercabili nei mercati illeciti.

3.5.1 Il narcotraffico, la contraffazione, il contrabbando ed i settori illeciti.

Le tre principali forme di attività illegali che ho scelto di menzionare, sono quelle che per storia, riconoscibilità e valore economico, sono quelli che da sempre vengono collegati ad una associazione di stampo mafioso: il narcotraffico la contraffazione ed il contrabbando.

Il narcotraffico è il settore più profittevole in assoluto delle organizzazioni mafiose, nonché il più contrastato dalle Forze dell'ordine, poiché assicura alle mafie alcuni risultati "importanti":

- Enorme flusso di denaro
- Controllo sociale di interi quartieri
- Controllo fisico e mentale di chi è dipendente dalle sostanze stupefacenti
- Flusso continuo di nuovi e vecchi acquirenti
- Contatti con le organizzazioni criminali al di fuori dell'Italia

Il valore economico del mercato delle sostanze è enorme, dislocato in ogni zona del mondo, di una pericolosità disarmante ed è correlato anche ad un altro settore che, in tempi recenti, è salito agli onori delle cronache: l'immigrazione.

Le mafie, infatti, coinvolgono un gran numero di persone che versano in condizioni disperate dopo aver rischiato la vita nel Mediterraneo e che sono alla sola ricerca di un lavoro: tramite questa operazione, le organizzazioni, si assicurano un flusso continuo di "personale" a basso costo, comprensivo sia di immigrati che di ragazzi di alcuni dei quartieri più difficili del Paese, aumentandone il degrado, la pericolosità e la difficoltà nel riscatto sociale.

"Sulla scorta, poi, di analisi e valutazioni che fanno da molti anni esperti antidroga dei vari paesi e la stessa agenzia Europol, secondo i cui i sequestri sono la porzione di circa il 25% (una stima prudente) del volume totale degli stupefacenti commercializzati, si dovrebbe ipotizzare un volume di affari in tutta l'UE oscillante tra i 50 e i 70 miliardi di euro."⁵⁴

⁵⁴ <https://www.antimafiaduemila.com/home/terzo-millennio/232-crisi/81308-il-fatturato-stimato-biennale-del-narcotraffico-in-ue.html>

Seppur non ci si riferisce direttamente alle tre organizzazioni mafiose in oggetto, la stima del valore economico di questo settore e, la continua conferma dell'influenza che le organizzazioni "nostrane" hanno in Italia ed in tutta Europa, ci può far capire come questo settore sia una fetta importante dei "fatturati" delle organizzazioni. Secondariamente in termini mediatici, ma non economici, le organizzazioni si sono specializzate nella contraffazione e conseguente contrabbando di qualsiasi prodotto presente in commercio.

Come abbiamo elencato nei capitoli precedenti la camorra ha iniziato la propria "scalata" criminale tramite il commercio parallelo di tabacchi e, nel corso del tempo, le organizzazioni si sono specializzate in tanti altri ambiti:

- Tabacchi
- Vestiario
- Prodotti tecnologici
- Prodotti alimentari

Questi i settori maggiormente colpiti dalla contraffazione da parte delle organizzazioni criminali che, oltre ai sopracitati, in linea di massima operano in qualsiasi settore e verso qualsiasi prodotto abbia un valore rilevante di mercato.

«La contraffazione in Italia è estesa a molti settori produttivi e costa al paese circa 7 miliardi di euro l'anno.»⁵⁵

Un altro dei business che non può non essere citato e che, per mantenere l'elaborato inerente all'impatto socioeconomico sull'opinione pubblica ed il Paese, non è stato approfondito, è quello del traffico d'armi.

Le organizzazioni, infatti, commerciano a livello mondiale nella vendita illegale d'armi che ha un valore come "mercato", non esclusivamente riferito alle organizzazioni oggetto di studio ma, generale, stimato di 290 miliardi di euro l'anno.⁵⁶

⁵⁵ <https://it.pearson.com/content/dam/region-core/italy/pearson-italy/pdf/diritto-economia/area-giuridico-economica/proposte-didattiche/approfondimenti/AREE%20DISCIPLINARI%20-%20PARAMOND%20-%20GIUREC%20-%202009%20-%20PDF%20-%20Mafia%20economia%20intreccio%20pericoloso.pdf>

⁵⁶ <https://it.pearson.com/content/dam/region-core/italy/pearson-italy/pdf/diritto-economia/area-giuridico-economica/proposte-didattiche/approfondimenti/AREE%20DISCIPLINARI%20-%20PARAMOND%20-%20GIUREC%20-%202009%20-%20PDF%20-%20Mafia%20economia%20intreccio%20pericoloso.pdf>

CONCLUSIONI

L'elaborato si propone di dare un quadro generale e il più possibile realistico sul valore che le organizzazioni criminali hanno avuto nel corso della storia del nostro Paese, andando ad evidenziare le condizioni che ne hanno permesso le proliferazioni e, successivamente, le aree di interesse ed il relativo peso economico.

Nella conclusione di questa tesi, voglio dare un ultimo numero:

“La criminalità organizzata è riuscita nel tempo a consolidare e, in taluni casi, rafforzare il proprio status di grande holding finanziaria, in grado di operare, seppur in misura differente, sull'intero territorio nazionale e nella quasi totalità dei settori economici e finanziari del Sistema Paese, con un giro d'affari complessivo stimato dall'Eurispes in circa 220 miliardi di euro l'anno (l'11% del Pil).”⁵⁷

L'11% del PIL sottratto alla comunità ha delle conseguenze disastrose ed impatta su tutte le problematiche strutturali e storiche dell'Italia:

- Disoccupazione
- Ritardo tecnologico
- Arretratezza strutturale
- Inefficienza economica
- Burocrazia lenta e complessa
- Scarsità di risorse economiche
- Sfiducia verso la classe dirigenziale
- Sfiducia verso la classe politica
- Disuguaglianza fra le diverse regioni
- Perdita di fiducia nello Stato e i valori che difende

Concludendo, l'analisi posta in atto nel corso dei tre capitoli dell'elaborato, ha evidenziato come il contrasto alle organizzazioni mafiose debba essere di fondamentale importanza a causa della rilevanza economica, sociale e mediatica che questo fenomeno ha.

La presenza delle mafie, il suo riconoscimento e relativo abbattimento devono essere posti in cima alle agende di governo, specialmente nei prossimi anni che, si spera, saranno quelli di ripresa post-pandemica.

Infatti, come abbiamo visto, le mafie si trovano a loro agio nelle difficoltà e nei momenti di confusione delle amministrazioni e della società tutta. Una risposta chiara ed efficiente non può essere trascurata.

L'impatto economico delle organizzazioni mafiose è innegabile ed a confermarlo ci sono voci che provengono dal mondo dell'imprenditoria, della politica, della magistratura e delle istituzioni tutte.

⁵⁷ <https://eurispes.eu/mediacontent/siciliainformazioni-it-affari-per-220-miliardi-allanno-le-mafie-sono-una-holding-finanziaria/#:~:text=Siciliainformazioni.it%20%7C%>

Lo studio storico è servito ad inquadrare la questione in un contesto sociale e culturale non trascurabile, poiché parte fondamentale e necessaria per il conseguente sviluppo delle mafie.

Lo studio economico, in un mondo oramai dominato socialmente, mediaticamente e culturalmente dall'approfondimento delle dinamiche inerenti al "mercato del denaro", è quello che ai più può dare una misura dell'esatto impatto che queste organizzazioni criminali hanno.

La tesi si proponeva di dimostrare il peso e l'importanza che l'intromissione delle mafie nei circuiti dell'economia legale, dimostrato e avvalorato dai dati nel capitolo 3 dell'elaborato.

Basandoci sui dati citati ed analizzati in quest'ultimo capitolo, possiamo rispondere alle due domande fondamentali poste nell'elaborato:

Quanto pesa l'infiltrazione mafiosa nelle casse della collettività?

Quanto in profondità le organizzazioni mafiose sono entrate nel tessuto socioeconomico del nostro Paese?

Come abbiamo osservato, le stime generali dell'impatto economico criminale toccano un valore compreso fra il 10% e l'11% del P.I.L. dunque, somme immense di denaro che da sole non bastano a valutarne la portata: a questo enorme giro di capitali va affiancata la sfiducia nel settore imprenditoriale nell'investire sui territori considerati "infetti", i ritardi e gli sprechi di denaro dovuti a corruzione e "pizzo".

Per quanto riguarda l'aspetto culturale, è stato ampiamente osservato durante l'elaborato, tramite i ragionamenti seguenti ai diversi paragrafi presentati, quanto il fenomeno sia radicato nella storia culturale del nostro paese.

La risoluzione di questo annoso problema che grava sulla vita economica, sociale e culturale del nostro Paese deve, necessariamente, essere di prioritaria importanza e deve partire dall'educazione degli studenti delle scuole dell'infanzia all'importanza della vita e del rispetto delle regole comuni, al sostegno sociale dello Stato su quei territori dove le istituzioni sembrano essere assenti, alla riqualificazione delle aree urbane degradate e allo sviluppo di riforme che, come citato nella prima riga dell'elaborato, aumentino e rendano facile il reperimento di lavoro quale elemento fondante della nostra Repubblica e principale mezzo di contrasto alle organizzazioni mafiose.

BIBLIOGRAFIA

- Alvaro C. (1939), *Gente in Aspromonte*, Firenze, Le Monnier.
- Battistella G. (1990), *Gli italoamericani negli anni Ottanta. Un profilo sociodemografico*, Fondazione Gianni Agnelli.
- Caponnetto A., Falcone G., Borsellino P., Guarnotta L. e Di Lello G. (1986), *Ordinanza di rinvio a giudizio*.
- Ciconte E. Forgiione F. e Macrì V. (2010), *Oso, Mastrosso e Carcagnosso. Immagini, miti e misteri della mafia*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Galasso A. (1993), *La mafia politica*, Milano, Edizioni Baldini e Castoldi
- Gratteri N. e Nicaso A. (2006), *Fratelli di sangue*, Cleto, Luigi Pellegrini Editore.
- Miguel de Cervantes (2012), *Don Chisciotte della Mancha*, Milano, Bompiani.
- Monnier M. (1862), *La Camorra. Notizie storiche raccolte e documentate*, Firenze, G. Barbera (ristampa Napoli, Arturo Berisio, 1965).
- Patalano R., (2020), *Capitalismo criminale. Analisi economica del crimine organizzato*, Torino, G. Giappichelli Editore.
- Quarta Commissione Antimafia, 1993:12
- Salvemini G. (2020, [1910]), *Il ministro della mala vita: notizie e documenti sulle elezioni giolittiane nell'Italia meridionale*; di Sergio Bucchi (a cura di), Torino, Bollati Boringhieri.

SITOGRAFIA

<https://www.antimafiaduemila.com>

<https://www.arpacampania.it>

<https://www.avvisopubblico.it>

<https://www.bibliocamorra.altervista.org>

<https://www.coldiretti.it>

<https://www.consultingitaliagroup.com>

<https://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it>

<https://www.diritto.it>

<https://eurispes.eu>

<https://ec.europa.eu/eurostat>

<https://www.ilsole24ore.com>

<https://it.pearson.com>

<https://www.napoliflash24.it>

<https://www.nigrizia.it>

<https://www.transcrime.it>

<https://www.treccani.it>

<https://uif.bancaditalia.it>

<https://www.wallstreetitalia.com>

<https://youtu.be/3HxyqUDq2pI> (King of Crime. Roberto Saviano).